

Il sindaco di Verona
Flavio Tosi,
eletto domenica
3 giugno segretario
della Lega veneta.



La copertina del nuovo libro-intervista di Stefano Lorenzetto, «La versione di Tosi» (Marsilio, 208 pagine, 10 euro).



Due donne hanno rovinato Bossi: parola di Tosi

Il «sindaco eretico» si sente uno «spirito libero» e svela perché con il Senatùr «non ha funzionato».

E in libreria *La versione di Tosi* di Stefano Lorenzetto (Marsilio, 208 pagine, 10 euro), biografia sotto forma d'intervista con Flavio Tosi, definito nel sottotitolo «leghista eretico», rieletto un mese fa sindaco di Verona col 57,3 per cento dei voti, nonostante il crollo registrato dalla Lega a livello nazionale. E neosegretario della Lega veneta. Per gentile concessione dell'editore, Panorama pubblica alcuni stralci del libro.

Che cosa non ha funzionato fra lei e il Senatùr?

Ci sono due aspetti. Il primo è che io sono uno spirito libero. È evidente che in un partito si preferiscono gli allineati agli spiriti liberi. Il secondo aspetto è che, avendo tanto da fare, non bazzico la segreteria federale di Milano, come fanno invece altri, solo per ringraziarsi il capo.

Quanto conta Manuela Marrone, la seconda moglie di Bossi, nelle decisioni prese dalla Lega?

Da quando Umberto ha avuto

l'ictus nel 2004, è chiaro che il ruolo della moglie è cambiato tantissimo. Prima Bossi non era mai in casa. Poi s'è ritrovato a dipendere in tutto e per tutto da lei, fin per le più elementari necessità. È ovvio che la consorte abbia finito per essere molto, molto, molto più presente anche nella vita politica.

Si aspettava il ciclone giudiziario che s'è abbattuto sulla famiglia Bossi?

In queste dimensioni e con queste modalità, no. Che la gestione familistica del partito prima o poi esplodesse, sì. Era evidente che Bossi subiva le pressioni quotidiane del clan che gli stava intorno. Questi si erano convinti che il partito fosse cosa loro. Ma il potere vero era concentrato nelle mani di Manuela Marrone e Rosi Mauro, che comandavano scavalcando il Consiglio federale. Quello che decidevano, diventava legge. Se Bossi non avesse avuto problemi di salute, non avrebbe mai candidato suo figlio, mai. Sapeva benissimo

che era un errore madornale. Non è in questo modo che si fa carriera nella Lega.

Che cosa pensa di Rosi Mauro?

Non mi è mai piaciuta. Dopo la malattia, le due persone più vicine al Senatùr sono state Manuela Marrone e Rosi Mauro. La prima sceglie la seconda perché affianchi il marito nelle uscite pubbliche e nei comizi. Il segretario federale doveva essere inavvicinabile da coloro che non la pensavano come lei, per esempio da me. Era sempre lì, a un centimetro da Umberto, come un gendarme, col fiato sul collo.

Conosce Francesco Belsito, l'ex tesoriere della Lega?

Mai, neanche salutato.

Roberto Maroni ha messo sulla sua pagina in Facebook una foto di Belsito appaiata a un primo piano di Al Capone. Due gocce d'acqua.

Be', la fisionomia dell'uomo è francamente inquietante. Per non parlare del curriculum. Diciamo che non è il prototipo del leghista duro e puro. Anche da lì si coglie la misura della debolezza di leadership nella Lega. Quando Bossi era Bossi, non avrebbe mai messo la cassa del partito nelle mani di un soggetto del genere. ■

“Così è finita l’era Bossi” la Lega in versione Tosi

CONCETTO VECCHIO

È abbastanza sorprendente come Flavio Tosi abbia in pochi anni scalato le gerarchie mediatiche, passando in breve tempo da leghista razzista, condannato per avere offeso i rom, a doroteo illuminato, “il sindaco pragmatico” di Verona, l’astro nascente dei maroniani, di quel gruppo cioè che si è distinto per l’opposizione alla degenerazione del potere bossiano. Ora è l’uomo che insieme all’ex ministro dell’interno Bobo Maroni dovrebbe rianimare un partito in codice rosso. Un mese fa è stato rieletto sindaco di Verona con il 57 per cento, spazzando via il Pdl.



La versione di Tosi, il libro intervista con Stefano Lorenzetto, edito da Marsilio, da oggi in libreria, suggella definitivamente questa promozione, anche se si è subito colpiti dalla rivelazione che il sindaco possiede tre pistole: «Una Magnum 45 che mi è stata regalata, una Browning 9 x 21 e una Beretta 6,35 che posso portarmi dietro perché piccola, sembra un giocattolino. Per strada non le userei. Ma se mi ritrovassi un aggressore in casa, sì. So anche difendermi da solo», aggiunge, con riferimento alle minacce ricevute in questi anni.

SINDACO DI VERONA

Tosi è stato rieletto primo cittadino della città scaligera alle scorse amministrative



IN LIBRERIA

La versione di Tosi, scritto con il giornalista Stefano Lorenzetto, Ed. Marsilio

Su Bossi il giudizio è durissimo. Secondo Tosi all'interno della Lega «c'è stata una sospensione della democrazia, e da quando si è ammalato sono saltati gli schemi. Io sono uno spirito libero, ascolto e mi confronto, ma poi prendo le decisioni da sindaco di Verona, in più non bazzico la segreteria federale e se non sei molto presente nelle stanze centrali del movimento qualcuno che ne approfitta per metterti in cattiva luce con Bossi c'è sempre. Nel mio caso è accaduto ma io me ne fotto. Che la gestione familistica del partito prima o poi esplodesse. Era evidente che Bossi subiva le pressioni del clan che gli stava intorno. Questi erano convinti che il partito fosse cosa loro, ma il potere vero concentrato nelle mani di Manuela Marrone e Rosi Mauro».

C'è anche un passaggio su Napolitano. Inizialmente Tosi aveva messo l'effigie del capo dello stato alla rovescia nel suo studio, salvo poi cambiare idea quando si sono conosciuti. Oggi i rapporti sono di stima reciproca. «Mi è piaciuto - confessa Tosi - ho visto un galantuomo d'altri tempi, per di più molto affabile». Napolitano, prima di una serata in Arena, gli ha rimproverato di avere fatto cadere l'impegno per il Senato federale. Sulle secessione dice cose eretiche rispetto alla pancia ribellistica del partito: «L'Italia è una sola. Come fa la Lega a parlare di secessione dopo essere stata tre anni e mezzo al governo? Quale credibilità può avere un ex ministro della Repubblica italiana che all'improvviso viene a propormi di smembrarla».

Leggendo questo libro si capisce che la Lega ha cambiato pelle, diventando definitivamente un'altra cosa rispetto a quella conosciuta fin qui.



Centrodestra Il Cavaliere smentisce una lista guidata da Gerry Scotti. L'inquietudine degli ex an

La grande paura del Pdl: «Berlusconi fa un altro partito»

La Russa: un nuovo soggetto? Solo dopo averle provate tutte

ROMA — Comincia di primo mattino l'ennesima giornata funesta di un Pdl che vive come se davvero la profezia dei Maya sulla fine del mondo stesse per avverarsi a momenti. È la lettura dei giornali che agita ancor più i già confusissimi parlamentari del partito che apprendono, nell'ordine: la nascita di una lista luccicante e sostitutiva del Pdl dal nome desolato «Italia Pulita», la guida dell'eventuale *rassemblement* di centrodestra affidata a Gerry Scotti, la tentazione degli ex an di andare a formare un partito della destra (come suggerisce Marcello Veneziani), la spaccatura verticale tra chi vuole il voto e chi no, chi un referendum sull'euro e chi il sostegno critico ma ragionato a Monti.

Un delirio, che aumenta quello che lo stesso Paolo Bonaiuti definisce «la grande confusione» che ormai regna sovrana nel Pdl. Dove, a fronte delle iniziative programmatiche di Alfano — oggi sarà presentato il semipresidenzialismo alla francese in forma di emendamenti, la prossima settimana sarà la volta delle proposte economiche per superare la crisi — sembra iniziata una pericolosa corsa al salvi chi può. Non frenata dai tentativi di andare al sodo che stanno partendo dai vertici del Pdl per arrivare a una legge elettorale condivisa con il Pd o almeno a un accordo di massa su questa, da raggiungere nel più breve tempo possibile. Solo a sera Silvio Berlusconi decide di intervenire per riportare un po' la calma fra le truppe allo sbando del suo esercito, e fa diramare una nota in cui definisce «il festival delle bufale» sia la nascita di una nuova

lista, sia la candidatura di Gerry Scotti (che peraltro ha smentito sconcertato), sia infine le parole di Marysthèl Polanco secondo la quale Berlusconi avrebbe concesso la sua voce a un disco sul Bunga Bunga di prossima uscita. Ma si capisce che, da sola, la nota del Cavaliere serve a pochino.

Tutti infatti, ai vertici del partito come tra i peones, aspettano di capire cosa voglia davvero fare Berlusconi. Perché se è vero che quella del presentatore di Canale 5 appare come una *boutade* e la lista «Italia Pulita» è solo uno dei tanti marchi registrati da tenere da parte (sembrerebbe peraltro che sia stata

la fedele Maria Rosaria Rossi a depositarla e non il tesoriere Rocco Crimi), è altrettanto vero che — giura chi gli ha parlato — «in testa un progetto ce l'ha, e non è il rilancio del Pdl». Non vogliono crederci ai piani alti del Pdl: «Noi stiamo lavorando per il rilancio del partito con il segretario Alfano, presto

25 maggio Silvio Berlusconi e Angelino Alfano presentano il progetto del semipresidenzialismo

ci saranno novità. Certo, se non lo facessimo ci sarebbero cose diverse. Ma siccome lo stiamo facendo, invito tutti alla calma», dice Maurizio Lupi. Ma tra i duri e puri vicini a Berlusconi si dà per scontato che l'ex premier prima o poi tirerà fuori la sua idea nuova, che non cancellerebbe il Pdl perché «lui non ha alcuna intenzione di "licenziare" nessuno», ma lo affiancherebbe visto che «Berlusconi pensa che ormai il partito non può risollevarsi, che può comunque ottenere anche solo un 10% di consensi che non andrebbero buttati via, e che però per vincere bisogna mettere in campo altro. Con lui in un ruolo centrale».

Idee che l'ex premier non rie-



Le riforme

Istituzioni

1 Oggi il Pdl presenta un emendamento che contiene la propria versione del semipresidenzialismo alla francese

Legge elettorale

2 L'accelerazione del Pdl sulle riforme costituzionali complica il cammino verso una nuova legge elettorale

Lo stop del Pd

3 Il Pd, infatti, con Luciano Violante fa sapere che le due partite sono legate e attende l'esito della riforma targata Pdl

I tempi

4 Le molte proposte di modifica della Costituzione (13 articoli) rischiano di allungare i tempi di qualsiasi trattativa

Rumors

Chi ha parlato con l'ex premier assicura: «Ha un progetto e non è il rilancio del Popolo della libertà»

sce a smentire in maniera credibile, e che spingono chi può a organizzarsi. Come gli ex an, che stanno seriamente ragionando sulla possibile ricostituzione di un partito di destra che rimetta assieme da La Russa a Storace, dalla Meloni a Gasparri a chi volesse starci. L'appello partito da Marcello Veneziani sul *Secolo d'Italia* è un segnale importante, Storace avverte che per mettersi insieme però «tutti dobbiamo fare un passo indietro e non pensare di essere noi la guida, e soprattutto dobbiamo lanciare nuove idee, come un referendum sul fiscal compact». La Russa per ora frena: «Immaginare un altro partito è già una sconfitta alla quale rassegnarsi solo se prima si è provato fino in fondo, con tutte le energie, a non vanificare il unico atteso di un suo contenitore di tutte le istanze alternative alla sinistra». Un sogno appunto, al momento, più che una realtà.

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il libro di Lorenzetto

Le verità di Tosi leghista atipico: omaggi a Rumor e liti con Bossi

MILANO — Energia inesauribile e senso inesorabile della sfida, pugna affilati avvolti da velluti veneti, democristiano e «fascista». Stefano Lorenzetto prova a svelare il segreto e i paradossi di Flavio Tosi, un fenomeno politico per mezza Italia ancora difficile da mettere a fuoco. Difficile è mettere insieme il giovane sindaco condannato per istigazione all'odio razziale e l'amministratore apprezzatissimo dalla Caritas scaligera, il leghista e il sostenitore del Tricolore, il sindaco eletto a furor di popolo ma che nel suo stesso partito sfiora mille volte l'espulsione perché «è uno che divide». Resta il fatto, osserva Lorenzetto, che «Tosi non sbaglia un colpo». «La versione di Tosi - intervista con il leghista eretico», edita da Marsilio, racconta la storia, spiega Lorenzetto, di «uno che ogni volta che si presenta alle elezioni fa sfracelli, ma ha vinto con il 57% dei voti in una città che era tra le roccaforti di Forza Italia anche ora che la Lega è in picchiata, e anzi ha umiliato gli avversari svuotandone il partito». Secondo il giornalista, «Tosi come molti nasce incendiario e si trasforma in pompiere. È una persona pragmatica che capisce bene come l'amministratore sia diverso dal salire su un palco e spararla grossa. Del resto, lo dice: "Quando sono stato eletto ho capito che dovevo essere il sindaco di tutti i veronesi"». Ma allora perché questo fuoriclasse incontra le maggiori difficoltà nel suo partito? Lorenzetto glielo chiede, lo interroga sui rapporti con Bossi: «Avendo tanto da fare — spiega Tosi —, non bazzico la segreteria federale di Milano, come fanno invece altri, solo per ingraziarsi



Il libro «La versione di Tosi» è il libro-intervista appena uscito, scritto da Stefano Lorenzetto ed edito da Marsilio

il Capo. Questo ti fa percepire come più distante dal movimento». E poi, c'è stato il ruolo del «cerchio magico», raccontato da Tosi senza perifrasi: «Da quando si è ammalato Bossi sono saltati gli schemi» è la premessa. Le conseguenze sono quelle che nascono dall'impostazione mentale tipica di chi non ha il consenso, della Rosi Mauro, di quella gente lì: estromettere chi dissente. La lotta vera è stata fra la corte dei miracoli che s'era insediata in casa Bossi, e che se si fosse presentata alle elezioni non avrebbe raccolto più di cinque preferenze, e chi aveva i voti sul territorio». Eppure, Tosi non è solo il sindaco che sfida frontalmente il suo stesso partito: «È — racconta Lorenzetto — il politico più simile ad Arnaldo Forlani che io abbia mai incontrato. Non per nulla ha infilato il ponte di Porto San Pancrazio a Mariano Rumor. Prima di conoscerlo, mi aspettavo un ardito col pugnale tra i denti. Intervistandolo, mi son trovato di fronte a un autentico doroteo, naturalmente portato a smussare gli spigoli». Ma è anche uno, prosegue Lorenzetto, che «quando è necessario sa tirare fuori il pugnale. Dissimulandolo tra velluti veneti». Resta da capire dove va Tosi. Il suo intervistatore vede due strade: «Tosi ha un amore autentico per il Veneto. La presidenza della Regione sarebbe naturale». Luca Zaia è avvisato. Ma per Lorenzetto c'è anche un'altra possibilità: «Che diventi lui il capo del Carroccio. La sua capacità di attrarre consensi è straordinaria e per ogni partito questo è fondamentale».

Marco Cremonesi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Parma Per ora non c'è traccia dei superesperti sbandierati prima del ballottaggio. Il Pd: non ci mettono la faccia

Pizzarotti in stallo, si defilano anche i consulenti

Il commissario prefettizio: il buco in Comune non è di 600 milioni ma di oltre un miliardo

DAL NOSTRO INVIATO

PARMA — L'unica cosa a cinque stelle, nel senso d'eccellenza, per ora sono i debiti. Da vertigine. La relazione che il commissario prefettizio Mario Ciclosi ha lasciato sul tavolo del sindaco grillino Federico Pizzarotti, prima di cedergli l'ufficio di piazza Garibaldi, fa trebbare i polsi a manager di altro pelo: figurarsi al discepolo di Grillo, che qualche pizzicotto ancora se lo dà per metabolizzare l'idea di essere il padrone di Parma. Seicento milioni il rosso lasciato dalla precedente giunta Vignali? Magari! Il buco certificato dal commissario, al netto delle interpretazioni contabili, oscilla tra gli 8,46 milioni e, se si considerano anche le partecipate, 1 miliardo e 199 milioni. Crudele, a dir poco, chi ora accusa il sindaco Pizzarotti, che questi numeri horror li ha in mano da una settimana, di aver aspettato solo ieri prima di renderli pubblici: «Poveretto, il tempo di riprendersi...» ironizzano sotto i Portici del Grano.



dente di una banca a Reggio Emilia, catapultato dalle urne al vertice di una città che, alla crisi mondiale, ha aggiunto sciagurate varianti locali. Tutti a stargli addosso: e allora, que-

Le posizioni

Critiche anche dal Pdl per i curriculum online: «In un assessore conta la capacità politica»

sta giunta? E l'inceneritore? E quando fiorisce il grillismo in salsa parmigiana? D'accordo, in 11 giorni di fascia tricolore si è visto praticamente niente, se si esclude la scelta dell'assessore al bilancio, Gino Capelli, 48 anni, subito fulminato dal consigliere pd, Massimo Iotti: «Un esperto di diritto fallimentare: incoraggiante con i debiti che ci sono...». Però bisogna capirli: avevano comprato un biglietto del treno e si sono ritrovati padro-

A Parma

Il leader del Movimento 5 stelle Beppe Grillo, 63 anni, assieme al neosindaco di Parma Federico Pizzarotti, 39 anni

ni delle Ferrovie. «Non ce l'aspettavamo, ma vi stupiremo...» dice Mauro Nuzzo, uno dei 20 consiglieri comunali che vigilano come pretoriani sul sindaco in rodaggio. Che a sua volta assicura: «A giorni presenteremo la giunta».

Forse sabato. Sicuramente entro il 14 giugno: lo impone la legge.

«Le 5 Stelle già brillano meno...» malignano in certi ambienti un po' snob. Magari non è così. Però che qualcosa si sia incartato è evidente.

Dei super consulenti sbandierati prima del ballottaggio, nomi di spessore come Loretta Napoleoni, economista di fama internazionale, Maurizio Palante, esperto di energia ecologica, o l'analista finanziario Pierluigi Paoletti, non c'è traccia. «Non ci vogliono mettere la faccia, troppo rischioso...» sibilano dal Pd, che ancora non si è ripreso dalla sconfitta e ha il dente avvelenato. In posizione deflata, Arrigo Allegri e Pietro De Angelis, i due avvocati della crociata contro l'inceneritore (sul cui azzeramento, promesso da Pizzarotti, pende una penale da 180 milioni). Il toto assessori, poi, è stato un sussurrarsi di corto circuito. A parte la retromarcia su Valentino Tavolazzi, stima-

to da Pizzarotti ma espulso da Grillo, per la Cultura sono stati sparati tre nomi, bruciando i tutti e tre e offrendo il fianco alle opposizioni: «Gente della casta: e sarebbe il novero?». Macchinosa anche l'idea dei curriculum online per la scelta degli assessori. I grillini assicurano che «i colloqui sono in corso». Ma perfino il Pdl, che pur di differenziarsi dal Pd promette un'opposizione soft («Guarderemo i fatti»), storce il naso: «In un assessore conta la capacità politica», dice Paolo Buzzi. Gli industriali? Riveduto il presidente Giovanni Borri: «Il Comune saldi i debiti con le aziende». Mai però come il

17 i giorni trascorsi dall'elezione di Federico Pizzarotti a sindaco

re del cemento, Paolo Pizzarotti, che, come riporta il sito «Linkiesta», liquida così i proclami ecologici del sindaco omonimo: «Cose folli, qui c'è la crisi...». Diplomatica la famiglia Barilla: «C'è bisogno di buona amministrazione». Parma si dà di gomito.

C'è chi prevede un tonfo a cinque stelle. E chi scommette sul Grillo salvatore: «Qualcosa si inventerà: se fallisce qui, gli salta il banco...».

Francesco Alberti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA VERSIONE DI TOSI Da oggi in libreria la biografia del sindaco di Verona

Il leader amato persino dai morti

Nel cimitero di Marzana, la frazione dove abita, si capisce com'è diventato il leghista più votato

Da oggi è in libreria *La versione di Tosi* di Stefano Lorenzetto, biografia in forma d'intervista con Flavio Tosi. Il «leghista eretico» - così il sottotitolo - racconta per la prima volta la sua vita e la lunga battaglia contro la deriva che alla fine ha travolto Umberto Bossi e il «cerchio magico». Rieletto

un mese fa sindaco di Verona col 57,3% dei voti (l'unico uscito dalle urne al primo turno nelle grandi città nonostante il crollo del Carroccio), da domenica scorsa Tosi è anche segretario della Lega in Veneto. Per gentile concessione di Marsilio Editori, pubblichiamo l'inizio dell'introduzione.

di **Stefano Lorenzetto**



Flavio Tosi vive in una villetta di fronte al luogo dove io finirò da morto. Benché il sindaco di Verona non sia quasi mai in casa, la prospettiva di ritrovarmelo come dimmi rimpetta nell'eternità, o perlomeno fin tanto che non decida di traslocare altrove, rendeva doverosa un'indagine per capire con chi avrò a che fare.

Il cimitero di Marzana, frazione del Comune scaligero a 7 chilometri in linea d'aria dall'Arena, occupa 2.900 metri quadrati, meno di un campo veronese, per stare all'antica unità di misura, che ne fa 3.000. L'abitazione del sindaco si trova nella via che lo costeggia. Villette a schiera senza pretese, tirate su in fretta e nel posto sbagliato. Nel piccolo giardino della sua ci sono due panchine di legno e un tavolo con appoggiato sopra un paio di ciabatte Fila da spiaggia. Appena entrati s'incontra subito la cucina, con il televisore da 26 pollici, l'affettatrice, i biglietti del Natale 2011 ancora infilati nella cappa, il frigorifero con dentro una forma di grasso monte, un vaso di ceramica che recala scritta "Salerno", una bottiglia di grappa, il tubetto della pomata Feldene nel portafrutta, trematriske in scala, il centrotavola a uncinetto. Alle pareti il crocifisso, l'orologio a pile e un quadro di soggetto veneziano: la basilica della Salute dipinta da un volenteroso vedutista della domenica. Dilàs'intravede il salotto, con i divani rivestiti di tessuto bianco e un grammofono a tromba stile et-

chetta discografica La Voce del Padrone.

Le due dimore, quella attuale di Tosi e quella futura di chi scrive, sono separate da un vigneto assediato dall'erba spagna e dalla superstrada della Lessinia, così ribattezzata perché conduce verso i pascoli dei monti Lessini, dove sono nati la cantante Gigliola Cinquetti (a Cerro Veronese) e il petroliere Massimo Moratti (a Boscochiesanuova, meglio nota come *Cesano*: il futuro presidente dell'Inter vi fu partorito nel 1945 perché la madre era sfollata sulle Prealpi venete da Milano per paura dei bombardamenti).

Attentissimo alle esigenze dei morti, il borgomastro della Lega si prende cura anche dei momentaneamente vivi che li vanno a trovare. Alla vigilia del 2 novembre 2011, il vialetto d'accesso al crocevia interno del camposanto sono stati rifatti. Un mantol'asfalto ha preso il posto dell'insidioso ghiaino in cui prima affondavano i tacchi, per quanto bassi, delle vedove addolorate. Un biliardo bituminoso in previsione della ricorrenza dei defunti, giorno

BASTA POCO
La dentiera agli anziani, un lampione ogni 7,5 abitanti, soldi alle suore

di grande afflusso alle urne. E lui di urne se ne intende parecchio, come vedremo. (...) Con le precedenti amministrazioni comunali (tutte, nessuna esclusa), le bare custodite nei loculi più bassi galleggiavano in 30 centimetri d'acqua. Lo potei constatare di persona nel giugno del 1987, quando mia nonna fu ricongiunta a suo marito e a una delle loro due fi-

DIBATTITO CON FELTRI

«La versione di Tosi» di Stefano Lorenzetto (Marsilio, 208 pagine, 10 euro) sarà presentato domani (ore 18) al teatro Ristori di Verona in un dibattito con Flavio Tosi, Vittorio Feltri e l'autore. Moderatore Maurizio Cattaneo, direttore dell'«Arena»



ogni 7,5 abitanti. Si costruiscono i marciapiedi dove mancano, anche in mezzo ai campi se necessario (dove abito io, ne ho visto tirar fuori uno dalla sera alla mattina, lungo un chilometro, che ha sottratto il ciglio stradale ai rovine alle vitalbe). Si inaugurano centri sociali per i giovani e campi di bocce per i vecchi. Si erogano contributi ai cittadini che non hanno i soldi per mettersi la dentiera. (...)

E poi si stanziavano 2 milioni di euro per la sicurezza. Si aumentava l'organico dei vigili urbani. Si piazzavano decine di telecamere per la videosorveglianza a 360 gradi dei punti caldi. Si installavano colonnine stradali per l'Sos in caso di aggressione. (...) E ancora: si concedono 2.500 euro alle Sorelle della Misericordia che devono festeggiare la beatificazione della loro fondatrice suor Vincenza Maria Poloni con un ritratto commissionato per l'occasione nientemeno che a Milo Manara, madel'arenese assegnano 2.300 all'Associazione studentesca di Verona sud, Testimoni di Geova, che s'eravistane negare dalla passata giunta di centrosinistra il contributo per l'adeguamento normativo degli impianti elettrici. (...) Soprattutto si sbaraccano gli insediamenti abusivi degli zingari e degli anarcoidi. E infatti i primi due atti di Tosi, appena eletto sindaco nel 2007, furono la demolizione del campo nomadi di Boscomantico, voluto dalla precedente amministrazione comunale e costato 2,5 milioni di euro, e lo sgombero di una scuola materna in Borgo Santa Croce, abbandonata da anni e occupata dal centro sociale La Chimica. (...)

Ma tutto questo ancora non basta. Cioè non basta saper fare: bisogna anche farlo sapere. Ecco perché Tosi è diventato un autentico specialista di caratura nazionale nell'arte di mostrare la propria faccia e dispensare il proprio verbo: in televisione, alla radio, sui giornali, in piazza, allo stadio, nei mercatirionali. E non solo all'approssimarsi delle elezioni: sempre.

DAGLI SBAGLI DEL SENATÙR ALLE MALIGNITÀ

«Dicono che sniffo coca e mi curo negli Usa»

IO ME NE FOTTO ANCHE DI BOSSI

Che cosa non ha funzionato fra lei e il Senatùr? Perché non vi siete mai presi?

«Bella domanda. Ci sono due aspetti. Il primo è che io sono uno spirito libero. Tendo ad ascoltare e a confrontarmi, però sono il sindaco di Verona e quindi alla fine prendo le decisioni in quanto sindaco di Verona e prendo quelle più utili alla città. (...) Il secondo aspetto è che, avendo tanto da fare, non bazzico la segreteria federale di Milano, come fanno invece altri, sistematicamente, solo per ingraziarsi il capo. Io sono uno che lavora sul territorio e vado a rompere le scatole agli organi superiori solo se è indispensabile. Questo ti fa percepire come più distante dal movimento. Inoltre, come dice il proverbio? Dagli amici mi guardi Iddio, che ai nemici ci penso io. Se non sei molto presente nelle stanze centrali del movimento, qualcuno che ne approfitta per metterti in cattiva luce con Bossi c'è sempre. Nel mio caso è accaduto. Ma io me ne fotto. Tanto, alla fine, i conti tornano sempre. Chi si comporta bene fa il suo dovere, non deve temere nulla. Co-

«Mario Monti? Si comporta come un ragioniere di Bollate...»

me diceva Seneca, il tempo scopre la verità».

IL PARTITO ERA DIVENTATO COSA LORO
Si aspettava il ciclone giudiziario che s'è abbattuto sulla famiglia Bossi per le spese private sostenute utilizzando i rimborsi elettorali versati dallo Stato alla Lega?

«In queste dimensioni e con queste modalità, no. Che la gestione familistica del partito prima o poi esplodesse, sì. Io sono fra i pochi che hanno avuto la temerarietà di uscire allo scoperto e di andare allo scontro frontale, ma in tanti non ne potevano davvero più, anche fra quelli che facevano finta di non vedere. Era evidente che Bossi subiva le pressioni quotidiane del clan che gli stava intorno. (...) «Questi s'erano convinti che il partito fosse cosa loro. Ma il potere vero era concentrato nelle mani di Manuela Marrone e Rosi Mauro, che comandavano scavalcando il Consiglio federale. Quello che decidevano, diventava legge. Se Bossi non avesse avuto problemi

di salute, non avrebbe mai candidato suo figlio, mai. Sapeva benissimo che era un errore madornale. Non è in questo modo che si fa carriera nella Lega».

IN LEGA SOSPESA LA DEMOCRAZIA
Voi vi definite un movimento democratico, di popolo. Vuole spiegarvi allora perché il vostro ultimo congresso federale, il quarto dalla fondazione, fu celebrato ad Assago dall'1 al 3 marzo 2002, più di dieci anni fa?

«Da quando s'è ammalato Bossi, sono saltati gli schemi. Rosi Mauro e gli altri del «cerchio magico» non volevano che si celebrassero i congressi, né quello federale né quelli di Lombardia e Veneto. Facevano finta di nulla, non ne parlavano. C'è stata una sospensione della democrazia interna».

L'IMBECCATA DI NAPOLITANO
Che impressione ha ricavato incontrando il capo dello Stato?

«M'è piaciuto. Ho visto un galantuomo d'altri tempi, per di più molto affabile. Abbiamo conversato a ruota libera, anche

dei suoi predecessori».

E vi siete trovati d'accordo?
«Be', sono rimasto spiazzato da una domanda che il presidente mi ha posto a bruciapelo mentre eravamo sotto gli arcovoli dell'Arena, in attesa di entrare in platea per l'inizio della *Traviata*: «Ma perché voi leghisti non riproponete la questione del Senato federale, che vi siete un po' lasciati scappare di mano? Il Senato delle regioni è una proposta importante?»».

GOVERNO TECNICO, SPERANZA TRADITA
Non è che l'esecutivo tecnico presieduto da Mario Monti sia poi riuscito a raddrizzare la barca più di tanto. Segno che la crisi economica mondiale se ne frega di chi sta al governo.

«Confesso che all'inizio una speranza in me il professore bocconiano l'aveva accesa. Dopo un anno di impasse viene eletto un governo tecnico. La prima cosa che ti aspetti è che riduca la spesa pubblica, il costo della macchina statale. Monti, appoggiato dal Quirinale, aveva carta bianca per

farlo senza guardare in faccia nessuno. Con l'Italia sull'orlo del baratro, non c'era partito che avrebbe avuto il coraggio di ostacolarlo. E invece lui che fa? La scelta più terrificante, e anche la più stupida, quella che avrebbe potuto benissimo adottare anche un ragioniere di Bollate: aumentare le tasse».

QUANTE MALIGNITÀ SUL MIO CONTO
La malignità più cattiva qual è?

«Dicono che, per reggere questi ritmi di lavoro, sniffo cocaina e ogni tanto devo andare negli Stati Uniti a disintossicarmi. Però, anche qui, siamo nella norma. Potrei compilare un campionario delle nefandezze più disparate che circolano su ciascuno dei politici veronesi».

IL FIGLIO CHE VERRÀ

Ha sacrificato la paternità alla politica? «Be', sacrificato... Non ho mica 80 anni».

Ma sua moglie ne ha 43.
«Al giorno d'oggi non è un'età impossibile per fare un figlio. Del resto, un bambino ha il diritto di vedersi accanto suo padre nei primi anni di vita».

Appunto, mi sta confermando che per la politica ha rinunciato alla paternità.

«Ho rinunciato finora. Mia auguro che il secondo mandato da sindaco sia meno travolgente del primo e di avere più tempo per me, per noi».

E per un figlio?
«Ci pensiamo».

Il Sole 24 ORE

DIRETTORE RESPONSABILE
Roberto Napolitano
VICEDIRETTORI: Edoardo De Biase (VICARIO),
Ella Zamboni, Alberto Orioli, Alessandro Plateroti,
Fabrizio Forquet (redazione romana)
UFFICIO DEI CAPOREDATTORI CENTRALI:
Capo: Marina Macelloni
Vice: Alberto Trevissoi
Integrazione quotidiano-online: Mauro Meazza
Informazione normativa e Lunedì: Salvatore Padula
Ufficio centrale: Daniele Bellasio, Massimo
Esposito (Plus24), Federico Nomioli,
Guido Palmieri, Giorgio Santilli, Alfredo Sessa
Segretario di redazione: Marco Mariani
ART DIRECTOR: Francesco Naraaci
CREATIVE DIRECTOR: Adriano Attus
RESPONSABILI DI SETTORE: Luca Benecci,
Paola Bottelli, Enrico Brivio, Jean Marie Del Bo,
Francesco Gaeta, Attilio Geroni, Laura La Posta,
Christian Martino, Armando Massarenti,
Lello Naso, Christian Rocca, Fernanda Roggero

GRUPPO 24 ORE

PROPRIETARIO ED EDITORE: Il Sole 24 Ore S.p.A.
PRESIDENTE: Giancarlo Cerutti
AMMINISTRATORE DELEGATO: Donatella Treu

Troppi veti incrociati finiti in discarica

EMERGENZA RIFIUTI A ROMA

Per Roma l'emergenza rifiuti si avvicina. Figlia della guerra delle discariche, del no dei comitati anti-tutto, del particolare che vince sull'interesse generale, ma anche dei veti incrociati, dei niet politici e tecnici, della non scelta decennale di enti locali che hanno assecondato per anni l'attivismo imprenditoriale di addetti ai lavori poco attenti a conciliare il loro business con le esigenze di tutelare il territorio e l'ambiente. La mega discarica alle porte di Roma nel mirino di Bruxelles, è un sito che va chiuso.

Serve dunque una discarica alternativa, provvisoria, che accompagni la realizzazione di un serio piano rifiuti nella capitale che punti sulla differenziazione, oggi a Roma ferma al 25% della raccolta. Dopo il no a Corcolle che ha portato alle dimissioni dell'ex commissario Giuseppe Pecoraro, il prefetto Goffredo Sottile sceglie Pian dell'Olmo, a nord della capitale, come nuova discarica. Una mossa che incassa però lo stop del ministro Cini, già scettico per i limiti idrogeologici dell'area. Insomma anche il sì a Pian dell'Olmo appare condizionato e in bilico. Tanto che lo stesso Sottile avverte: faremo presto le analisi e gli approfondimenti dovuti, perché la salute dei cittadini è prioritaria. Questione indiscutibile come la necessità di fare scelte oculate per il territorio, di avere una programmazione seria come tutte le capitali europee che grazie alla differenziata evitano le discariche. Insomma serve responsabilità da parte di tutti, dei cittadini in primis, dei politici e dei tecnici. Poiché l'incubo Napoli è dietro l'angolo.

Cedolare affitti senza speranza

IL GETTITO 2011 DELUDE

Non è piaciuta ai proprietari e forse neppure agli inquilini. Un terzo del gettito stimato per il 2011 pone seri problemi di copertura alla cedolare secca sugli affitti, che nel grande affresco del federalismo fiscale avrebbe rappresentato la rinuncia dello Stato all'Irpef sui canoni di locazione. Intanto, però, ai Comuni non è stata destinata ma non avrebbe dovuto essere un problema per i gettiti: la differenza con l'Irpef, nel 2011, era di soli 64 milioni nelle stime governative del 2010. Invece frutterà circa 800 milioni contro 2.644. Quanti proprietari abbiano scelto di continuare con l'Irpef ancora non si sa ma è evidente che la chiave di volta della copertura, cioè l'emersione degli affitti in nero (almeno il 15% stimata per il 2011), non c'è stata. Del resto perché sperare che sinora chi non pagava nulla dovrebbe ora pagare almeno un po'? Si apre quindi l'ennesimo buco nei conti pubblici, che si spera non pagheremo con un altro aumento delle accise sulla benzina.

La doppia battaglia che si tiene in Siria

LE RESISTENZE DI MOSCA E PECHINO

La prima battaglia si combatte in Siria, sul campo, tra i ribelli e il regime di Damasco. La seconda, più silenziosa ma forse più decisiva, è quella tra le diplomazie. Da una parte i Paesi occidentali, insieme a diversi Paesi arabi e alla Turchia. Dall'altra il fronte della "realpolitik" da regime, guidato da Russia e Cina, appoggiati da uno scampolo di dittature tra cui Iran e Cuba. Ma questa volta Pechino e Mosca sono determinate a difendere i loro interessi strategici ed economici laddove sono minacciati. Astenendosi sulla risoluzione Onu che autorizzava la missione internazionale in Libia, nel 2011 le due potenze con diritto di veto avevano di fatto facilitato il cambio di un regime che tuttavia avevano appoggiato fino all'ultimo. Ora a Tripoli i businessmen cinesi sono mai visti. Ed è improbabile che i russi partiranno favoriti nei futuri contratti petroliferi. Ora non vogliono che lo stesso copione si ripeta in Siria, dove Mosca ha grandi interessi economici, ma anche la sua sola base militare sul Mediterraneo. E neppure in Iran, dove gli interessi cinesi sono rilevanti.

Lettere

Ripensare l'impresa con valore sociale per uscire dalla crisi

LXIX secolo è stato caratterizzato dal capitalismo selvaggio e dall'esplosione della disuguaglianza parallelamente alla nascita di un individualismo dirompente. La coesione sociale è messa in pericolo dalla chiusura in se stessi dei cittadini che si occupano solo dei problemi personali. La crisi in atto ha creato una profonda sfiducia verso le istituzioni. Non basta affrontare la crisi economica ma occorre comprendere anche quella sociale, e affrontarla. Fra le opzioni per uscire dalla crisi si può ripensare l'impresa come progetto di creazione di ricchezza collettiva. Perché l'impresa non sia solo una leva per lo sviluppo economico per gli azionisti ma anche un fattore della costruzione sociale occorre ripensare le regole della sua governance e i diritti degli azionisti nelle scelte; occorre concepire l'impresa come progetto sociale. Il ritorno finanziario degli azionisti non può essere un imperativo a scapito della giustizia sociale. L'impresa è un progetto di costruzione sociale per creare nuove risorse collettive e non uno strumento per creare solo risorse finanziarie agli azionisti, dando origine a ineguaglianze insostenibili. Le linee guida potrebbero essere queste: definizione del progetto sociale; poteri agli amministratori della società a prendere decisioni per l'attuazione del progetto; partecipazione nelle nomine delle cariche sociali ma



Eurovigilantes Domenico Rosa

anche degli stakeholder rilevanti (lavoro dipendente); principio di solidarietà degli azionisti in presenza di effetti negativi della gestione, ad esempio creando un fondo per la sua realizzazione. Un segno incoraggiante viene dagli Usa: la California esamina un progetto di legge (Senate Bill 201) per autorizzare la creazione di una Flexible purpose corporation.

Verso le presidenziali Usa

La campagna elettorale di Obama lascia perplessi. I suoi attacchi all'Europa sono fuori luogo. L'Europa non starà facendo il massimo, ma gli Usa sono senza peccato: la crisi finanziaria è nata dagli avventurieri

della finanza americana. In questa fase serve più coesione sulle sponde dell'Atlantico.

Dante D'Alessandro

Lavoratori pubblici e privati

Il ministro del Lavoro Elsa Fornero insiste sulla parificazione dei lavoratori pubblici e privati. Per favorire la ripresa dell'Italia la parificazione va fatta non sui licenziamenti ma sulle carriere che nel pubblico non devono essere costruite dalle segreterie dei partiti.

Lorenzo Botta
Roma

La pagella degli ospedali

In merito all'articolo "La pagella degli ospedali italiani, controlla l'efficacia

dei servizi sanitari nella tua città", pubblicato sul Sole 24 Ore, la Srl Casa di Cura Ospedale Internazionale precisa che i dati riportati nelle tabelle ad essa allegate (fonte Agenas, Agenzia nazionale per i servizi sanitari) relativi alla medesima Casa di cura sono completamente errati, e che il tasso di mortalità a trenta giorni dei propri pazienti "sottoposti ad interventi chirurgici non oncologici" è pari a 0 (zero), e ciò sia con riferimento all'anno scorso che a quello precedente. La Casa di Cura Ospedale Internazionale insiste sul territorio della città di Napoli dal 1884. Nata come trust da un lascito della nobildonna inglese Henriette Bentick - animata dalla volontà di dare assistenza sanitaria ai marittimi stranieri approdati al porto di Napoli -, nel tempo per le professionalità che man mano si sono succedute nella conduzione si affermava Centro Nascita di primo livello fino a raggiungere encomiabili risultati quali-quantitativi riconosciuti dall'aumento delle prestazioni erogate nell'ambito del Sistema sanitario nazionale. L'Ospedale, diretto prima dallo svizzero Paul Burkhard e poi dalla connazionale dottoressa Hanna Maria Tangari Koller, a cui è succeduto il figlio Filippo, si è sempre ispirato ai principi etici del dottore Albert Schweitzer - premio Nobel per la pace - il quale soleva ripetere: «A qualunque ora Voi veniate troverete sempre luce, aiuto e comprensione umana. 11.300 eventi nati dall'anno passato testimoniano la veridicità di questa missione».

Casa di cura Ospedale Internazionale
Napoli

| | | | |
|---|--|---|--|
| <p>Il Sole 24 ORE.com</p> <p>IDIBATTITI SUI BLOG DEL SOLE 24 ORE www.ilssole24ore.com</p> | <p>I BASTIONI DI ORIONE Daniele Lepido</p> <p>Giornali online, la foto "pirata" costa 1.000 euro al giorno L'accusa è di "uso illecito e sfruttamento commerciale" del materiale: la pronuncia del Tribunale di Torino</p> | <p>L'ECONOMIA DELLA TRASPARENZA Vito Lops</p> <p>Cinque mosse a disposizione di Mario Draghi e della Bce Per gli analisti già oggi la Bce potrebbe tagliare i tassi dall'1% allo 0,75%. Un primato: la Bce non mai è scesa sotto l'1%</p> | <p>CAMILLO Christian Rocca</p> <p>Mike Bloomberg comprerà il New York Times o l'Ft? Le ambizioni politiche, editoriali e filantropiche del sindaco di New York Mike Bloomberg, "il sindaco di tutti i media"</p> |
|---|--|---|--|

IL LIBRO

La versione del leghista eretico

Il senatùr, il cerchio magico, Monti: l'Italia di Tosi, sindaco di Verona

Pubblichiamo di seguito un estratto del libro La versione di Tosi, intervista al sindaco di Verona Flavio Tosi, da oggi in libreria

di **Stefano Lorenzetto**

Io e Bossi

Che cosa non ha funzionato fra lei e il Senatùr? Perché non vi siete mai presi? Bella domanda. Ci sono due aspetti. Il primo è che io sono uno spirito libero. Tendo ad ascoltare e a confrontarmi, però sono il sindaco di Verona e quindi alla fine prendo le decisioni in quanto sindaco di Verona e prendo quelle più utili alla città. Se il partito ha un'idea ma la città ne ha un'altra, io devo assecondare la seconda. Ora è evidente che in un partito si preferiscono gli allineati agli spiriti liberi. Il secondo aspetto è che, avendo tanto da fare, non bazzico la segreteria federale di Milano, come fanno invece altri, sistematicamente, solo per ingraziarsi il capo. Io sono uno che lavora sul territorio e vado a rompere le scatole agli organi superiori solo se è indispensabile. Questo ti fa percepire come più distante dal movimento. Inoltre, come dice il proverbio? Dagli amici mi guardi Iddio, che ai nemici ci penso io. Se non sei molto presente nelle stanze centrali del movimento, qualcuno che ne approfitta per metterti in cattiva luce con Bossi c'è sempre. Nel mio caso è accaduto. Ma io me ne fotto. Tanto, alla fine, i conti tornano sempre. Chi si comporta bene e fa il suo dovere, non deve temere nulla. Come diceva Seneca, il tempo scopre la verità.

Il ciclone giudiziario

Si aspettava il ciclone giudiziario che s'è abbattuto sulla famiglia Bossi per le spese private sostenute utilizzando i rimborsi elettorali versati dallo Stato alla Lega?

In queste dimensioni e con queste modalità, no. Che la gestione familistica del partito prima o poi esplodesse, sì. Io sono fra i pochi che hanno avuto la temerarietà di uscire allo scoperto e di andare allo scontro frontale, ma in tanti non ne potevano davvero più, anche fra quelli che fa-

cevano finta di non vedere. Era evidente che Bossi subiva le pressioni quotidiane del clan che gli stava intorno. (...) Questi s'erano convinti che il partito fosse cosa loro. Ma il potere vero era concentrato nelle mani di Manuela Marrone e Rosi Mauro, che comandavano scavalcando il Consiglio federale. Quello che decidevano, diventava legge. Se Bossi non avesse avuto problemi di salute, non avrebbe mai candidato suo figlio, mai. Sapeva benissimo che era un errore mardornale. Non è in questo modo che si fa carriera nella Lega.

La rivolta fiscale

È favorevole alla rivolta fiscale che l'onorevole Luciano Cagnin, capogruppo della Lega nella commissione industria del Senato, ha suggerito agli imprenditori del Nord est strangolati dalle tasse?

La rivolta fiscale puoi sostenerla con senso di responsabilità quando le conseguenze non ricadono sull'imprenditore o sul cittadino. Esempio. Un decreto legge del governo Monti ha stabilito che ciascun ente locale versati alla tesoreria statale il 50 per cento delle disponibilità liquide esigibili depositate presso il sistema bancario comunale. Che già mi pare un'idea fuori dalla grazia di Dio. Restano escluse dall'applicazione della norma, quindi non devono essere riversate allo Stato, le disponibilità degli enti qualora provenienti da operazioni di mutui, prestiti o altre forme di indebitamento. Pertanto il Comune di Verona, avendo effettuato tutti i regolari pagamenti ai creditori, non ha provveduto ad alcun versamento presso la Banca d'Italia, in quanto le somme sul proprio conto di tesoreria erano appunto rappresentate esclusivamente dai fondi derivanti da operazioni di mutui, prestiti o altre forme di indebitamento. In futuro, a garanzia dei cittadini contro l'ingiustizia di questo decreto governativo, io mi dichiaro pronto ad aprire fin d'ora un conto corrente diverso, intestato al Comune, nel quale far confluire l'eventuale liquidità. E così quei soldi resterebbero a Verona anziché finire a Roma. Ne ho già parlato con i miei uffici, è una decisione tecnicamente fattibile ed è legittima.

DA OGGI IN LIBRERIA



Stefano Lorenzetto, «La versione di Tosi, intervista con il leghista eretico» Marsilio, 208 pagine, 10 euro.

Il personaggio. Da sindaco di Verona ha esordito sostituendo il ritratto di Giorgio Napolitano con quello di Benedetto XVI e di Sandro Pertini. Per anni Flavio Tosi ha fatto parlare di sé con le sue stravaganze: la proposta di un'entrata separata sui bus per gli immigrati, le multe ai clienti delle prostitute e dei vu cumprà, le querele a raffica contro giornalisti e intellettuali. Poi la svolta: l'incontro di pace col capo dello Stato, le richieste di dimissioni rivolte a Silvio Berlusconi, ma soprattutto una lotta serrata e solitaria contro la deriva che alla fine ha travolto Umberto Bossi e il suo "cerchio magico", i quali hanno cercato in tutti i modi di espellerlo dalla Lega. Senza però riuscire a impedire la sua rielezione.

Il libro. In questo libro, il sindaco che non indossa mai la cravatta e chiede agli amici giacche e pneumatici come regali di compleanno, racconta per la prima volta la verità su di sé, sulla politica, sulla Lega, sulle accuse che gli sono state rivolte, sul modo di governare e su una moglie che non voleva votare per lui.

L'autore. L'intervista a Flavio Tosi è condotta da Stefano Lorenzetto, veronese anch'egli, editorialista del Giornale (dov'è stato vicedirettore vicario di Vittorio Feltri), collaboratore di Panorama e Monsieur, autore televisivo. **La presentazione.** «La versione di Tosi» sarà presentato a Verona domani, alle 18 al teatro Ristori, in un dibattito a cui parteciperanno l'autore e l'intervistato e che sarà moderato da Maurizio Cattaneo, direttore dell'Arena.

ma. Però lo faccio io, Flavio Tosi, in veste di sindaco, assumendomi tutte le responsabilità del caso, non solo politiche ma anche davanti alla legge. Mi sono spiegato? Ma dire ai cittadini di non pagare l'Imu significa mandarli allo sbaraglio.

Il "ragioniere" Monti

Non è che l'esecutivo tecnico presieduto da Mario Monti sia poi riuscito a raddrizzare la barca più di tanto. Segno che la crisi economica mondiale se ne frega di chi sta al governo.

Credo d'essere stato fra i primi a intravedere la fregatura, di cui adesso si sono accorti anche i cittadini e gli imprenditori. Confesso che all'inizio una speranza in me il professore bocconiano l'aveva accesa. Dopo un anno di impasse viene eletto un governo tecnico. La prima cosa che ti aspetti è che riduca la spesa pubblica, il costo della macchina statale. Monti, appoggiato dal Quirinale, aveva carta bianca per farlo senza guardare in faccia nessuno. Con l'Italia sull'orlo del baratro, non c'era partito che avrebbe avuto il coraggio di ostacolarlo. E invece lui che fa? La scelta più terrificante, e anche la più stupida, quella che avrebbe potuto benissimo adottare anche un ragioniere di Bollate: aumentare le tasse. Subito la gente non ha percepito l'impatto devastante delle scelte governative. Solo ora capisce che cos'è l'Imu e sta tremando, perché questa Imposta municipale unica è sanguinosa.

Come Leonardo da Vinci

Che cosa sognava di fare da grande quand'era bambino?

L'inventore. Ho ancora un album con i disegni a matita delle più strampalate macchine a vapore. Fra l'altro scrovesco.

Scrittura speculare. Come Leonardo da Vinci.

Sì, ma mica lo sapevo che Leonardo da Vinci scriveva così. A me era venuto naturale fin dall'inizio. Poi mi sono corretto. Ho cominciato a scrivere a 4 anni. M'insegnò mia sorella Barbara, che frequentava la prima elementare. A 5 sapevo già leggere.

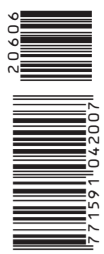
IL FARDELLO DEL FISCO

Fatta l'Italia italiani da fare: più «sudditi» che cittadini

di **Nicola Rossi**

Sentirsi gli echi delle celebrazioni del Centocinquantesimo, è arrivato il momento di domandarsi quale potrebbe essere l'agenda di questo Paese nei prossimi cinquant'anni. Che cosa, in altre parole, vorremmo poter festeggiare alla scadenza del prossimo Giubileo di storia unitaria. Non dunque l'agenda - tecnica o politica che sia - delle prossime settimane o dei prossimi mesi. Quella è in larghissima misura già scritta da tempo. Ma piuttosto quella più sostanziale attinente al modo stesso di essere del Paese. Il primo punto in agenda è - o dovrebbe essere - il rapporto fra Stato e Cittadino che in Italia ancora si configura, sotto molti profili, come un rapporto fra il Sovrano e i suoi sudditi. È qui lo spread più preoccupante fra l'Italia e i suoi principali partner occidentali. Ed è qui che lo sforzo dovrebbe essere concentrato perché maggiori sono le possibilità di recupero. La disparità di trattamento fra Stato e Cittadini permea pressoché ogni aspetto della nostra vita quotidiana. Si traduce in norme che non osremmo nemmeno immaginare nel rapporto fra privati. Prende la forma di una capillare e continua invadenza. Si manifesta sotto l'aspetto di una diffusa e onnipresente arbitrarità nella interpretazione e applicazione della legge. Semina dosi massicce di incertezza che rendono impossibile l'ordinato svolgimento di attività economiche. Genera senza sosta le occasioni per una corruzione tanto minuta quanto devastante. Ottunde, fino ad annullarlo, il nostro senso civico. Limita, senza ragione, la nostra libertà. Un esempio fra i tanti che si potrebbero fare: nel dibattito italiano più recente la relazione fra l'imposta individuale e i benefici della spesa pubblica finanziata con il relativo gettito è andata sbiadendo fino a essere spesso del tutto dimenticata. Pagare le tasse è diventato così per alcuni un "dovere etico" del tutto slegato dall'impiego delle stesse risorse. Un dovere etico eventualmente condizionato dalla sola equità del prelievo (dalla sua distribuzione fra i contribuenti) e non già dalla qualità e dalla quantità dei beni pubblici finanziati dal prelievo stesso (e quindi da un qualche equilibrio fra Stato e Cittadino). Fermo restando l'obbligo fiscale, domandarsi, invece, se le tasse che ognuno di noi paga e pagherà sono e saranno - nel corso della nostra vita attesa - compensate dai servizi pubblici, dalle prestazioni e dai trasferimenti di cui le imposte sono (o, meglio, dovrebbero essere) la contropartita non è affatto inutile. Così come, da parte dello Stato, non è affatto inutile sentire il dovere di informare e rassicurare regolarmente i cittadini sulle modalità di impiego delle risorse pubbliche. È appena il caso di ricordare le parole di Luigi Einaudi: «Fa dunque d'uopo, nella pratica dei pubblici affari non dimenticare giammai, neppure per un momento, che l'economia nelle spese è il primo criterio della imposta. E vi dirò ancora di più: è canone di cui abbisognano più i popoli liberi». Ogni riferimento alla spending review - in corso ormai da cinque anni senza, per ora apprezzabili risultati - è, naturalmente, del tutto casuale. La corrispondenza qualitativa e quantitativa fra imposte e servizi resi dallo Stato definisce in misura significativa il rapporto di ognuno di noi con lo Stato stesso. Contribuisce a fare di noi dei Cittadini. Se assente ingiustificata, ci identifica come sudditi. Quand'anche, dunque, uscissero dalla crisi in cui è precipitata l'intera area dell'euro - e, in primis, l'Italia, per demeriti principalmente suoi - avremmo vita stentata se non affrontassimo di petto, anche brutalmente, il tema del rapporto fra Stato e Cittadini riportando il primo nel suo alveo naturale e rendendolo sempre e comunque soggetto alla legge, e restituendo ai secondi la loro piena dignità e la consapevolezza di poter trovare nelle regole la prima difesa dei propri diritti di libertà

© RIPRODUZIONE RISERVATA
L'articolo è un estratto della prefazione del libro «I sudditi» a cura di Nicola Rossi. I libri, 20 euro. Il volume sarà presentato oggi a Roma alle 18 in Piazza del Collegio Romano 5.



BOCCIATO IN ECONOMIA

Non tornano i conti del premier: nei primi quattro mesi dell'anno mancano 3,5 miliardi. Colpa delle troppe tasse: glielo dicono tutti, ma lui fa finta di non sentire. E ci prepara un'altra stangata

di MAURIZIO BELPIETRO

Ora sono certo che qualche lettore comincerà a pensare che io ce l'abbia con il presidente del Consiglio. Niente di più falso. Se anche quest'oggi mi devo occupare di Mario Monti non è per una questione personale, ma in quanto ogni giorno l'esecutivo offre spunti che richiedono di essere commentati. Ieri si è trattato dell'abolizione del divieto di nominare i politici ai vertici delle aziende pubbliche e del rinvio del piano di compensazione di debiti e crediti che le aziende hanno con lo Stato. Oggi invece la notizia che ci viene data riguarda i conti dell'Italia, i quali - a dispetto di tutti

gli sforzi fatti dal premier e dai suoi colleghi ministri - non sono per niente buoni. Secondo quanto comunicato dalla ragioneria generale dello Stato, nei primi quattro mesi, rispetto a quanto previsto, mancano 3,5 miliardi di euro. Se proiettati su dodici mesi, vuol dire che nonostante le tasse con cui ci ha deliziato l'ex rettore della Bocconi rischiamo di concludere l'anno con un buco di circa 10 miliardi.

So che il calcolo è un po' rudimentale e probabilmente gli esperti (...)
segue a pagina 3

Consulente di Moody's Smascherato Monti: lavorava per il «nemico»

di FRANCO BECHIS

a pagina 5

Sbarchi nel silenzio

I tecnici ci rieducano: «Amate gli immigrati»

di FAUSTO CARIOTI

L'idea di concedere la cittadinanza ai nati in Italia da genitori stranieri non fa breccia né in Parlamento né nella società? Il governo Monti ha pronta la soluzione: cambiare (...)
segue a pagina 18

Orrore in Tunisia

I tagliagole sono arrivati alle porte di casa nostra

di MARIA GIOVANNA MAGLIE

Sgozzano davanti a una telecamera un cristiano in nome di Allah, gli chiedono un'ultima volta di rinunciare all'apostasia, lui dice di no, eroe rassegnato e sereno. Non sono un'esperta, (...)
segue a pagina 19

Febbre elettorale

Il Pd smania per il voto: se vince siamo rovinati

di GIAMPIERO MUGHINI

Il morbo pro-elezioni subito e comunque è contagiosissimo. Ad averne la febbre alta, a quanto sembra, è adesso il segmento più a sinistra del Pd, quello rappresentato (...)
segue a pagina 7



Il libro-intervista Tosi: «Ora faccio la rivolta fiscale E forse un figlio»

di STEFANO LORENZETTO

Che cosa non ha funzionato fra lei e il Senatùr? Perché non vi siete mai presi?

«Bella domanda. Ci sono due aspetti. Il primo è che io sono uno spirito libero. Tendo ad ascoltare e a confrontarmi, però sono il sindaco di Verona e quindi alla fine prendo le decisioni in quanto sindaco di Verona e prendo quelle più utili alla città. Se il partito ha un'idea ma la città (...)
segue a pagina 11

In Sardegna Abusi edilizi: villa sequestrata a Lilli Gruber

di GIANLUCA ROSELLI

Una splendida villa sul mare. Con muratura in pietra, piscina, scivolo in acqua, rimessa per imbarcazioni con terrazza attrezzata e una scala con corrimano e candelieri in ferro battuto che sale fino all'elegante dimora. Uno di quei posti in cui l'estate può assumere i contorni da fiaba. Con i tramonti, e le serate (...)
segue a pagina 10

Accuse infondate I miei documenti sul Vaticano non sono rubati

di GIANLUIGI NUZZI

Leggo in questi giorni che dal Vaticano si alzano voci di condanna di pubblicazione del mio *Sua Santità* con diverse argomentazioni. Una in particolare mi ha colpito.

Si dice che i documenti sarebbero stati sottratti. Si afferma che ci sarebbe stato un furto. Si ipotizza forse un po' precipitosamente che i destinatari sarebbero (...)
segue a pagina 15

APPUNTO

di FILIPPO FACCI

Vietato ai Minoli

È davvero un peccato che Giovanni Minoli, quello de «La Storia sono io», non condurrà il talkshow del giovedì sera che dovrebbe sostituire la vacatio di Santoro. Minoli era l'ideale, perché le ha davvero tutte. Giovane: ha solo 67 anni. Dinamico: è pensionato dal 2010 e da poco prima, cioè, che la Rai vietasse le collaborazioni ai dirigenti pensionati. Umile: ha un contratto con la Rai per due milioni di euro e pare ne volesse altrettanti per il talkshow. Incorruttibile: è solo per caso che le sue redazioni siano cognomeidi. Traspa-

rente: ha solo il suocero ex direttore storico della Rai, la moglie a capo della società Lux (che ha il più alto budget in Rai) e il cognato ministro. Indipendente: è appeso ai partiti come Tarzan alle liane ed è stato solo martelliano, veltroniano, prodiano, berlusconiano (non richiesto) e soprattutto craxiano;

in uno spot in cui intervistava Craxi in un supermercato (1987) Minoli stava alla cassa; in una lettera ancora a Craxi (1989) concludeva così: «Se servo, ci sono». È pure un investimento: è lui che ha prodotto il disastro di Agrodolce per cui la Rai è stata condannata a pagare vagonate di milioni (e altre cause sono in corso) con 300 persone che perderanno il lavoro. È lui che ha prodotto le celebrazioni per i 150 anni dell'Unità d'Italia con ascolti degni dei Mille di Garibaldi. Insomma, è un peccato.

braccialeto quadrifoglio, l'originale anniversary 1
cruciani

Via Tiburtina VIA DI TOR CERVARA
fronte civico 132
Tra la Via Tiburtina e la Via Collatina, stiamo realizzando un elegante complesso residenziale composto da palazzine di due piani con appartamenti di varie tipologie per soddisfare qualsiasi esigenza abitativa. Eccellente rapporto qualità/ubicazione/prezzo che non ha confronti.
Prezzi a partire da Euro **Da € 113.000**
Oltre acquisto posto auto box e cantina.
Possibilità mutuo max 80% a tasso fisso o variabile.
IL NOSTRO UFFICIO VENDITE È APERTO SUL POSTO TUTTI I GIORNI COMPRESI I FESTIVI.
ORARIO: 10,00/19,00.
Sede legale: Roma Via Dora 2
06.854.99.11 r.a.
www.immobildream.it
immobildream
Non vende sogni ma solide realtà.



■ ■ ■ L'ERETICO DELLA LEGA

MISTER 57

Flavio Tosi e la moglie Stefania Villanova. Tosi, rieletto sindaco di Verona col 57,3% dei voti, da domenica è segretario della Lega in Veneto col 57% dei voti [Olycom]

Pubbllichiamo, per gentile concessione dell'editore Marsilio, alcuni estratti del libro *La versione di Tosi* di Stefano Lorenzetto, biografia sotto forma d'intervista con Flavio Tosi, definito nel sottotitolo «leghista eretico», rieletto sindaco di Verona col 57,3% dei voti.

■ ■ ■ segue dalla prima
STEFANO LORENZETTO

(...) ne ha un'altra, io devo assecondare la seconda. Ora è evidente che in un partito si preferiscono gli allineati agli spiriti liberi. Il secondo aspetto è che, avendo tanto da fare, non bazzico la segreteria federale di Milano, come fanno invece altri, sistematicamente, solo per ingraziarsi il capo. Io sono uno che lavora sul territorio e vado a rompere le scatole agli organi superiori solo se è indispensabile. Questo ti fa percepire come più distante dal movimento. Inoltre, come dice il proverbio? Dagli amici mi guardi Iddio, che ai nemici ci penso io. Se non sei molto presente nelle stanze centrali del movimento, qualcuno che ne approfitta per mettersi in cattiva luce con Bossi c'è sempre. Nel mio caso è accaduto. Ma io me ne fotto. Tanto, alla fine, i conti tornano sempre. Chi si comporta bene e fa il suo dovere, non deve temere nulla. Come diceva Seneca, il tempo scopre la verità».

IL CICLONE GIUDIZIARIO

Si aspettava il ciclone giudiziario che s'è abbattuto sulla famiglia Bossi per le spese private sostenute utilizzando i rimborsi elettorali versati dallo Stato alla Lega?

«In queste dimensioni e con queste modalità, no. Che la gestione familistica del partito prima o poi esplodesse, sì. Io sono fra i pochi che hanno avuto la temerarietà di uscire allo scoperto e di andare allo scontro frontale, ma in tanti non ne potevano davvero più, anche fra quelli che facevano finta di non vedere. Era evidente che Bossi subiva le pressioni quotidiane del clan che gli stava intorno». (...) «Questi s'erano convinti che il partito fosse cosa loro. Ma il potere vero era concentrato nelle mani di Manuela Marrone e Rosi Mauro, che comandavano scavalcando il Consiglio federale. Quello che decidevano, diventava legge. Se Bossi non avesse avuto problemi di salute, non avrebbe mai candidato suo figlio, mai. Sapeva benissimo che era un errore madornale. Non è in questo modo che si fa carriera nella Lega».

La moglie ha pensato a una successione di tipo dinastico.

«Voglio mettermi per un attimo nei panni di Manuela Marrone. Lei non è il capo del partito, anche se si comportava come se lo fosse. È la mamma di Renzo Bossi, un ragazzo di 23 anni. Più che comprensibile, dal punto di vista umano, che una madre aspiri a una carriera prestigiosa per il figlio. Sarebbe anormale il contrario. Le va dato atto d'aver fatto candidare il Trota non a Varese, bensì a Brescia, fuori dal territorio d'origine, e senza pretendere che venisse inserito nel listino bloccato, quindi costringendolo ad andare a raccogliersi le preferenze. Sarà stato aiutato dal cognome che porta, non dico di no. Ma ha dovuto battere da cima a fondo la provincia bresciana».

LA RIVOLTA FISCALE

È favorevole alla rivolta fiscale che l'onorevole Luciano Cagnin, capogruppo della



Esce «La versione di Tosi» di Lorenzetto

«Faccio la rivolta fiscale e poi (forse) anche un figlio»

Libro-intervista col sindaco di Verona: «Creo un conto per tenere i soldi in Comune Bossi candidò Renzo perché era malato. A Napolitano piacerebbe il Senato federale»

■ ■ ■ LANOVITÀ

L'AUTORE

Stefano Lorenzetto, veronese, è editorialista del «Giornale» e collaboratore di «Panorama» e «Monsieur». Ha pubblicato una decina di libri



LA PRESENTAZIONE

«La versione di Tosi - Intervista con il leghista eretico» (Marsilio, 208 pagine, 10 euro), da oggi in libreria, viene presentato domani a Verona (Teatro Ristori, ore 18), in un dibattito con il protagonista del libro Flavio Tosi, Vittorio Feltri e l'autore Stefano Lorenzetto

gia non è nel mio stile. Evito di parlare di cose irrealizzabili, anche quando si presterebbero a diventare argomenti propagandistici formidabili. Per demonizzarmi, gli avversari interni della Lega dicevano che ero un eretico perché non inneggiavo alla secessione, perché facevo esporre il tricolore, perché avevo osato invitare il capo dello Stato a uno spettacolo operistico in Arena. Dimenticandosi che sono stati loro a dire per anni: «Giorgio Napolitano è una persona perbene e un punto di riferimento, Giorgio Napolitano è amico nostro». Io almeno, appena eletto, ho evitato di esporre il suo ritratto ufficiale nel mio ufficio, ho appeso al muro la foto di Sandro Pertini. Ma adesso che ho cambiato la mia idea sul capo dello Stato e che ho imparato ad apprezzarne le qualità, non è che tolgo di nuovo il ritratto

e torno a parlar male di Napolitano solo perché la Lega è passata all'opposizione». Che impressione ha ricavato incontrando il capo dello Stato?

«M'è piaciuto. Ho visto un galantuomo d'altri tempi, per di più molto affabile. Abbiamo conversato a ruota libera, anche dei suoi predecessori. Invidiava molto lo stato di salute di Oscar Luigi Scalfaro, che aveva già superato i 90 anni. «Lui si mantiene sano perché ha sempre camminato molto», mi ha detto».

Avete conversato anche di politica?

«Sì».

E vi siete trovati d'accordo?

«Be', sono rimasto spiazzato da una domanda che il presidente mi ha posto a bruciapelo mentre eravamo sotto gli arcovoli dell'Arena, in attesa di entrare in platea per l'inizio della Traviata: «Ma perché voi leghisti non riproponete la questione del Senato federale, che vi siete un po' lasciati scappare di mano? Il Senato delle regioni è una proposta importante»».

IL SINDACO CON LA PISTOLA
Riceve tante minacce?

«Il giusto. Ma non ci do peso. L'ultima lettera, contenente due proiettili calibro 9 che sono stati presi in consegna dal Ris di Parma, mi è stata recapitata per farmi desistere dal progetto del traforo delle Torricelle. Mi spediscono gli avvertimenti mafiosi in municipio e anche a casa, segno che sanno dove abito. Il fatto più grave mi capitò quand'ero segretario provinciale della Lega e consigliere comunale. Un vero e proprio attentato. Mi bucarono il serbatoio della mia Alfa 75, parcheggiata in strada, confidando nel fatto che fosse semivuoto, perché l'auto era dotata anche di impianto Gpl. Durante la marcia, la benzina, ondeggiando, sarebbe fuoriuscita; col calore del tubo di scarico, che passa vicino al serbatoio, avrebbe potuto prendere fuoco e l'auto sarebbe esplosa. Per fortuna avevo appena fatto il pieno e



così mi accorsi della pozzanghera di carburante che s'era formata sotto le ruote. Comunque ho chiesto alle autorità preposte di non potenziare ulteriormente le misure di protezione: non voglio che altro personale sia distolto dalle mansioni di sicurezza al servizio della cittadinanza. So anche difendermi da solo».

E come?

«Ho il porto d'armi. Possiedo tre pistole. Una Magnum 45 che mi è stata regalata, una Browning 9x21 e una Beretta 6,35 che posso portarmi dietro perché è piccola, sembra un giocattolino. Per strada non le userei mai. Ma se mi ritrovassi un aggressore in casa, sì».

COME DA VINCI

Che cosa sognava di fare da grande quand'era bambino?

«L'inventore. Ho ancora un album con i disegni a matita delle più strampalate macchine a vapore. Fra l'altro scrivevo a rovescio».

Scrittura speculare. Come Leonardo da Vinci.

«Sì, ma mica lo sapevo che Leonardo da Vinci scriveva così. A me era venuto naturale fin dall'inizio. Poi mi sono corretto. Ho cominciato a scrivere a 4 anni. M'insegnò mia sorella Barbara, che frequentava la prima elementare. A 5 sapevo già leggere».

GALEOTTO FU L'ASSESSORE

In che modo conobbe sua moglie Stefania Villanova?

«In giunta regionale. Stefania è nata a Thiene. Per consolidata tradizione, gli amministratori pubblici si scelgono collaboratori del loro territorio. Lei era la segretaria di Marino Finozzi, leghista, assessore alle Attività produttive, originario dello stesso paese del Vicentino. La prima volta che l'ho vista è stata all'uscita da una riunione che si teneva in sala Pedenin, a Palazzo Balbi. La segreteria dell'assessorato alle Attività produttive è ubicata lì accanto. I nostri sguardi si sono incrociati, questione di un attimo. Io chiesi subito a Finozzi chi fosse quella ragazza bionda e lei a sua volta si fece spiegare da Finozzi chi fosse quel politico atletico».

Galeotto fu Finozzi.

«Da quel momento ogni tanto io passavo casualmente dalla segreteria di Finozzi e lei altrettanto casualmente veniva nel mio ufficio a chiedermi qualche informazione».

IL FIGLIO CHE VERRÀ

Ha sacrificato la paternità alla politica?

«Be', sacrificato... Non ho mica 80 anni. Ma sua moglie ne ha 43».

«Al giorno d'oggi non è un'età impossibile per fare un figlio. Del resto, un bambino ha il diritto di vedersi accanto suo padre nei primi anni di vita».

Appunto, mi sta confermando che per la politica ha rinunciato alla paternità.

«Ho rinunciato finora. Mi auguro che il secondo mandato da sindaco sia meno travolgente del primo e di avere più tempo per me, per noi».

E per un figlio?

«Ci pensiamo».

Nel libro di Stefano Lorenzetto: «La versione di Tosi- Intervista col leghista eretico»

Tosi vuota il sacco anche su B.

Per non dire di Bossi, Rosi Mauro, Belsito e Monti (un bluff)

DI MARCO OLIVI

Diaavolo d'un Lorenzetto! Non gli bastavano le lenzuolate d'intervista che da 13 anni apparecchia per i suoi lettori tutte le domeniche sul «Giornale» e che lo hanno fatto finire nel «Guinness World Records». Da buon veronese, stavolta ha battuto tutti sul tempo, dedicando un instant-book al sindaco della sua città, quel **Flavio Tosi** che, appena un mese fa, è stato rieletto col 57,3 per cento dei voti (l'unico uscito dalle urne al primo turno nelle grandi città), nonostante il crollo registrato dal Carroccio a livello nazionale. E che, domenica scorsa, ha espugnato anche la segreteria della Lega in Veneto.

Arriva oggi nelle librerie «La versione di Tosi», sottotitolo «Intervista con il leghista eretico» (Marsilio, 208 pagine, 10 euro). È la biografia, scritta e stampata in meno di un mese, quindi aggiornatissima, del leghista che, come Davide contro Golia, ha condotto una lotta serrata e solitaria contro la deriva che alla fine ha travolto **Umberto Bossi** e il suo «cerchio magico», i quali hanno cercato in tutti i modi di espellerlo dal partito senza riuscirci.

Il libro di **Stefano Lorenzetto** non è solo il ritratto, ricco di particolari inediti, di uno dei personaggi mediatici più popolari del momento (da bambino è scappato dalla scuola materna, da liceale s'è tuffato in Adige per recuperare un pallone, da programmatore ha avviato una centrale idroelettrica nel Bangladesh, da consigliere comunale ha portato una tigre al guinzaglio in municipio), ma anche un'acuta indagine sulla metamorfosi di Tosi, l'unico sindaco d'Italia condannato per istigazione all'odio razziale, che fino a ieri faceva parlare di sé solo per le sue stravaganze: da primo cittadino ha esordito sostituendo il ritratto ufficiale di **Giorgio Napolitano** con quelli di **Benedetto XVI** e di **Sandro Pertini**, ha proposto un'entrata separata sui bus per gli immigrati, ha multato i clienti delle prostitute e dei vu cumprà e i turisti che mangiano panini, ha querelato a raffica giornalisti e intellettuali.



Stefano Lorenzetto



La copertina del libro di Lorenzetto «La versione di Tosi»

Incalzato dalle domande di Lorenzetto, Tosi ne ha per tutti. Per il clan di Gemonio: «Da quando s'è ammalato Bossi, sono saltati gli schemi. **Rosi Mauro** e gli altri del «cerchio magico» non volevano che si celebrassero i congressi, né quello federale né quelli di

Lombardia e Veneto. Facevano finta di nulla, non ne parlavano. C'è stata una sospensione della democrazia interna». Per l'ex tesoriere **Francesco Belsito**: «La fisionomia dell'uomo è francamente inquietante. Per non parlare del curriculum. Diciamo che non è il prototipo del leghista duro e puro. Anche da lì si coglie la misura della debolezza di leadership nella Lega. Quando Bossi era Bossi, non avrebbe mai messo la cassa del partito nelle mani di un soggetto del genere».

Per **Silvio Berlusconi** che nel 2007 non voleva farlo diventare sindaco di Verona: «Mi guarda dritto negli occhi e, serissimo, mi spiega che c'era già un accordo preciso, che Alleanza nazionale, alla fine, mi avrebbe mollato e che, quindi, mi sarei ritrovato da solo con la Lega, senza alcuna possibilità di successo, mentre Forza Italia, An e Udc a quel punto avrebbero corso per **Luigi Castelletti**. E io gli ho riso in faccia, perché sapevo che era una balla grossa come una casa. Però me l'ha raccontata talmente bene da farla sembrare vera. Lì, ho capito quant'è bravo Berlusconi a mentire con estrema naturalezza. E vabbè, pazienza, gli ho risposto, io mi candido lo stesso e vedremo chi vincerà».

Per il successore **Mario Monti**: «Con l'Italia sull'orlo del baratro, non c'era partito

che avrebbe avuto il coraggio di ostacolarlo. E invece lui che fa? La scelta più terrificante, e anche la più stupida, quella che avrebbe potuto benissimo adottare anche un ragioniere di Bollate: aumentare le tasse. Subito la gente non ha percepito l'impatto devastante delle scelte governative. Solo ora capisce che cos'è l'Imu e sta tremando, perché questa Imposta municipale unica è sanguinosa».

Una quasi dichiarazione d'amore va invece al suo concittadino **Paolo Biasi**, presidente della Fondazione Cariverona che detiene il 3,53 per cento di Unicredit: «Abbiamo intessuto un bellissimo rapporto. È nato lo stesso giorno,

E NAPOLITANO FA IL TRASFORMISTA DELLA GIUSTIZIA

Monti può essere risucchiato dalla partitocrazia

DI MARCO PANNELLA

• **L'operazione, in termini di probabilità**, è ora quella di costringere ad una strutturale immissione nella storia partitocratica anche del governo Monti. Mi pare che su questo, da parte di questo esecutivo politico composto di tecnici, la resistenza sia, per il momento a livello teorico, una resistenza qualitativa non adeguata per sconfiggere questa prospettiva.

• **Il Presidente della Repubblica**, Giorgio Napolitano, intervenendo sul tema della giustizia e delle carceri, quasi un anno fa sembrò muoversi con decisione quale garante costituzionale del diritto e dei diritti. Devo dire, ripensandoci dopo un mesetto, che allora il Presidente ha risentito molto del luogo e ha scelto semplicemente - come sempre, d'altronde fa parte della sua cultura e storia - quello che gli è parso più opportuno dire in quel momento».

Dalla conversazione settimanale con Massimo Bordin su Radio Radicale

me e anno di mio papà, il 14 giugno 1938. Quindi potrebbe essere mio padre. Lo hanno soprannominato la Sfinge, tanto è impassibile e impenetrabile. Quando ci parli insieme, non devi capire quello che dice ma interpretare i suoi silenzi, molto più eloquenti delle parole. M'è capitato di tenere qualche conferenza stampa insieme con lui: di rado si dilunga oltre il minuto. Vogliam entrambi bene alla città.

Biasi è molto veronese, come me, e dotato di grande senso pratico. Non siamo tipi da convenevoli, ci basta poco per comprenderci».

«La versione di Tosi» sarà presentato domani, giovedì 7 giugno, alle ore 18, al teatro Ristori, nel corso di un dibattito al quale parteciperanno Flavio Tosi, **Vittorio Feltri** e l'autore. Moderatore **Maurizio Cattaneo**, direttore dell'Arena.

— © Riproduzione riservata —

COSÌ È TRATTATO IL GIOIELLO PARTENOPEO GIÀ RESIDENZA DEI BORBONE

Il Palazzo Reale di Napoli sta cadendo a pezzi

DI PAOLO CHIARIELLO*

Mura scrostate, intonaci che cadono a pezzi, finestre rotte, appartamenti, cappelle, retrostanze con relativo mobilio d'epoca coperti dalla polvere, infiltrazioni d'acqua dal soffitto, giardini reali diventati ricettacolo di rifiuti, ricovero di cani randagi, dormitorio per barboni, area di parcheggio di auto e scooter, luogo in cui abbandonare carcasse di moto forse rubate.

Non parliamo di una delle tante ville vesuviane abbandonate e nemmeno del sito borbonico di Carditello che cade a pezzi, ma del Palazzo Reale di Napoli, in piazza del Plebiscito, salotto della città. Quella che a inizio del 1600 nacque come residenza dei regnanti borbonici, poi dei reali austriaci e dopo l'Unità d'Italia nominata residenza napoletana dei sovrani di casa Savoia, oggi è un monumento all'incuria, al degrado e alla sciatteria di quanti il Palazzo Reale avrebbero la responsabilità di mantenerlo, farlo ammirare ai turisti e consegnarlo in buono stato ai posteri.

Domenico Fontana, architetto svizzero di origini ticinesi, che Palazzo Reale lo costruì si starà rivoltando nella tomba nel vedere l'intera area interna della residenza borbonica ridotta a un'enorme parcheggio abusivo con decine di auto sistemate dove c'è un po' di spazio.

Per non parlare della sporcizia ovunque

che certo non fa parte del patrimonio artistico da far ammirare ai turisti che pure la monnezza la fotografano. I giardini reali poi sono tenuti in condizioni che definire vergognose è davvero un eufemismo. Il verde non curato è un pugno nell'occhio. Spesso gli alberi servono a garantire un po' di intimità a quanti usano Palazzo Reale come vespaiano quando i bagni pubblici sono chiusi in piazza del Plebiscito.

Insomma, la situazione è quella documentata con immagini che non necessitano di essere spiegate, messe in onda dal canale all news *Sky tg24* in un servizio andato in onda lunedì scorso.

Più delle chiacchiere del giornalista infatti sono le immagini che danno l'esatta dimensione dell'amore che a Napoli si coltiva per l'immenso patrimonio artistico e culturale che i nostri avi ci hanno lasciato in custodia.

Certo non stanno messi meglio la biblioteca dei Girolamini depredata, il colonnato di San Francesco di Paola, sempre in piazza del Plebiscito, ridotto a orinatoio pubblico, la Villa Floridiana transennata, tanti altri edifici di culto e monumenti sfregiati o abbandonati.

Ma chi dovrebbe occuparsi dei tesori di Napoli? Chi è responsabile di questi scempi?

*da Corriere del Mezzogiorno

LA SVOLTA del Carroccio

L'INTERVISTA
Dalla politica al privato
Flavio Tosi si racconta:
«La Lega? Non perdona»



SICUREZZA

«Ho tre revolver. Per strada
non le userei mai, ma se c'è
un aggressore in casa, sì»

È il personaggio del momento: Flavio Tosi, il leghista che s'è opposto a Bossi e ha vinto, prima nella sua città, a Verona, poi nella Lega Veneta, spiando la strada a Maroni. Non potrebbe essere più tempestiva l'uscita del libro-intervista di Stefano Lorenzetto, firma di prestigio del Giornale e veronese pure lui come Tosi, che ha il pregio di consegnarci il lato umano del politico emergente nella Lega. «La versione di Tosi - Intervista con il leghista eretico», Marsilio, 208 pagine, è in libreria a 10 euro. Per gentile concessione dell'editore, il Gazzettino pubblica alcuni brani del libro.

DI STEFANO LORENZETTO

IO E BOSSI

Che cosa non ha funzionato fra lei e il Senatùr?

«...non bazzico la segreteria federale di Milano, come fanno invece altri, sistematicamente, solo per ingraziarsi il capo. (...) Se non sei molto presente nelle stanze centrali del movimento, qualcuno che ne approfitta per metterti in cattiva luce con Bossi c'è sempre. Nel mio caso è accaduto. Ma io me ne fotto. (...)»

IL "CERCHIO MAGICO"

Perché il vostro ultimo congresso federale fu celebrato (...) più di dieci anni fa?

«Da quando s'è ammalato Bossi, sono saltati gli schemi. Rosi Mauro e gli altri del "cerchio magico" non volevano che si celebrassero i congressi. (...) C'è stata una sospensione della democrazia interna».

Maroni, lei e tanti altri l'avete accettata supinamente.

«La Lega non perdona. È un partito che caccia i non allineati. E glielo dice uno che ultimamente ha sempre camminato sul filo del rasoio. Devi stare molto attento a come parli».

Ma nessuno si ribella?

«Io. Non a caso mi hanno dato per espulso non so quante volte. Ci sono arrivato a un millimetro. (...) Ma è stato un risiko, un continuo gioco d'azzardo, condotto sul filo delle virgole, della scelta dei verbi e degli aggettivi più adatti per farsi intendere dalla gente senza lasciarci le penne».

IL CICLONE GIUDIZIARIO

Si aspettava il ciclone giudiziario che s'è abbattuto sulla famiglia Bossi?

«In queste dimensioni e con queste modalità, no. Che la gestione familistica del partito prima o poi esplodesse, sì. (...) Era evidente che Bossi subiva le pressioni quotidiane del clan che gli stava intorno». (...) «Questi s'erano convinti che il partito fosse cosa loro. Ma il potere vero era concentrato nelle mani di Manuela Marrone e Rosi Mauro, che comandavano scavalcando il Consiglio federale. Quello che decidevano, diventava legge. Se Bossi non avesse avuto problemi di salute, non avrebbe mai candidato suo figlio, mai».

IO E MARONI

La famiglia Bossi si separa da Maroni e da lei. (...) Ci ha riflettuto?

«Neppure quando mi diede dello stronzo credo che Bossi abbia mai pensato di cacciarmi (...)».

LA PADANIA E LA SERENISSIMA

Lei è favorevole o contrario all'autogoverno del Veneto?

«ODIO I DONI INUTILI»

«I miei amici lo sanno e mi regalano le vacanze o le gomme dell'auto»

CON BOBO
Flavio Tosi con Roberto Maroni: l'asse tra i due ha rivoluzionato la Lega Nord



IL LIBRO



Nel libro intervista di Lorenzetto il sindaco Flavio Tosi racconta come fa stipendiare il suo autista dal partito, non indossa mai la cravatta, si rade ogni sette giorni

«Da 10 anni a Capodanno mi tuffo nel Garda
Una volta l'ho fatto con 38 di febbre e son stato male
ma era una sfida e io alle sfide non mi sottraggo»



L'AUTORE
Stefano Lorenzetto, 37 anni di giornalismo, l'anno scorso ha vinto il premio Biagio Agnes con la motivazione «È il miglior intervistatore italiano mai esistito»

«(...) L'Italia è una sola. Come fa la Lega a parlare di secessione dopo essere stata tre anni e mezzo al governo? Quale credibilità può avere un ex ministro della Repubblica italiana che all'improvviso viene a propormi di smembrarla? Siamo seri. (...) Penso che nessuno voglia far ricorso alla guerra civile. Io no di sicuro. E dunque? L'unica via percorribile è quella del federalismo».

LA BUGIA DI BERLUSCONI

Era stata molto sofferta anche la sua prima candidatura a sindaco di Verona nel 2007.

«Berlusconi non voleva che io diventassi sindaco (...) Berlusconi mi invita a Roma, nella residenza di Palazzo Grazioli. Il suo proposito non è cambiato: farmi fare un passo indietro a favore di Meocci. (...) Quello che Berlusconi non poteva sapere, è che io parlavo regolarmente con Meocci (...). Berlusconi mi guarda dritto negli occhi e, serissimo, mi spiega che c'era già un accordo preciso, che Alleanza nazionale alla fine mi avrebbe mollato (...). E io gli ho riso in faccia, perché sapevo che era una balla grossa come una casa. Però me l'ha raccontata talmente bene da farla sembrare vera».

IL SINDACO CON LA PISTOLA

Riceve tante minacce?

«Il giusto. Ma non ci do peso. (...) So anche difendermi da solo».

E come?

«Ho il porto d'armi. Possiedo tre pistole. Una Magnum 45 che mi è stata regalata, una Browning 9x21 e una Beretta 6,35 che posso portarmi dietro perché è piccola, sembra un giocattolino. Per strada non le userei mai. Ma se mi ritrovassi un aggressore in casa, sì».

I REGALI UTILI

Si fa regalare i vestiti?

«A volte. I doni inutili non mi piacciono».

Quella che indossa è una giacca di sartoria, però.

«Sì. E con ciò? Non è mica un regalo sontuoso. Una giacca di sartoria costerà 400 euro. Quando un amico vuol farmi un regalo, sa che una giacca o un paio di scarpe mi servono. Idem le ferie. Alla cena di compleanno, dove di solito ci sono un centinaio di persone, alla fine capita che gli invitati facciano una colletta per regalarmi le vacanze estive. Sempre meglio di un soprarmobile. Una volta mi sono fatto regalare le gomme dell'auto».

Le gomme?

«Si cambiano anche quelle o no?»

COME LEONARDO DA VINCI

Che cosa sognava di fare da grande quand'era bambino?

«L'inventore. Ho ancora un album con i disegni a matita delle più strampalate macchine a vapore. Fra l'altro scrivevo a rovescio».

Scrittura speculare. Come Leonardo da Vinci.

«Sì, ma mica lo sapevo che Leonardo da Vinci scriveva così. A me era venuto naturale(...)».

IL TUFFO DI CAPODANNO

Quali altre pazzie ha compiuto nella sua vita?

«Da una decina d'anni ne commetto una il 1° gennaio. Mi tuffo nel lago di Garda alle 3 di pomeriggio dal porto di Brenzone. Ma non sono l'unico».

E per quanto tempo nuota?

«Pochi minuti. Dipende dalla temperatura. Calcoli che una piscina viaggia sui 28 gradi, mentre le acque del Benaco d'inverno non superano mai gli 8-9. La prima volta prendi paura, il cuore batte a mille, pensi di fare un infarto. Poi ti abitui. Ma il problema peggiore è la temperatura esterna. Quando fa un freddo becco, è tremendo. Appena fuori dal lago provi una sensazione di caldo straordinario. Dopo un secondo batti i denti per i brividi. (...) Bisogna essere a digiuno dalla mezzanotte e quindi puoi concederti solo il cenone di San Silvestro. Niente pranzo. Ciononostante due anni fa sono stato male lo stesso».

Che le è accaduto?

«Avevo già di mio 38 di febbre e lo stomaco bloccato, probabilmente per una forma influenzale. Quindi sono rimasto in acqua solo 10 secondi. Non potevo fare la parte di quello che si tira indietro».

Perché mai? Non è mica un disonore essere malati. È un limite insito nella natura umana.

«Non per Flavio Tosi, non per come mi vedono gli altri e per come sono fatto io. Le sfide sono sfide. A una sfida non ti devi sottrarre».

COME LEONARDO DA VINCI

«Da bambino scrivevo a rovescio e disegnavo macchine a vapore»

Cultura & Tempo libero

Dal 30 giugno I Teatri di Rossi alla Fondazione Vedova

«Aldo Rossi. Teatri» e «Lacerazione. Plurimi / Binari '77 / '78» sono le due mostre della Fondazione Emilio e Annabianca Vedova, aperte dal 30 giugno al 25 novembre negli spazi delle Zattere. La prima, a cura di Germano Celant, sarà ospitata al Magazzino del Sale, l'altra, composta da dipinti dell'artista veneziano, nello Spazio Vedova, a cura di Fabrizio Gazzarri. «Aldo Rossi. Teatri» riunisce per la prima volta quindici progetti dell'architetto-designer milanese dai primi anni Sessanta al 1997, attraverso quasi 120



Un disegno di Rossi

tra studi e schizzi architettonici, modelli di studio e di concorso, disegni, oggetti di scena o riguardanti il tema teatrale e le sue diverse articolazioni, sia in architettura che nel design. «Lacerazione. Plurimi/Binari '77/'78» presenta per la prima volta insieme tre cicli completi (II, III e il IV, inedito) e alcuni Plurimi/Binari singoli. Il luogo dove il ciclo Lacerazione è installato, nell'ex squero cinquecentesco dove Vedova per lungo tempo ha lavorato, è esattamente lo stesso dove nacque.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La novità Il giornalista veronese: «Appuntamenti alle 5 di mattina. Una casa quasi proletaria. Come Feltri intuisce gli umori della gente»

Stefano Lorenzetto è uno specialista di interviste, la sua rubrica domenicale «Tipi Italiani» su *Il Giornale* va avanti ininterrottamente dal '99. Eppure Flavio Tosi, oggetto dell'ultimo libro-intervista del giornalista veronese (*La Versione di Tosi*, Marsilio, 10 euro) gli ha dato del filo da torcere. «Non c'è in lui nessun acuto, nessuna esagerazione, è più piatto di un'ostia. Lo devi aggredire dall'alto e dal basso, dice la metà di quello pensa. E poi è di una prudenza curiale, non mi ha voluto dire nemmeno il nome della prima morosetta».

Perché allora proprio Tosi?

«Per disperazione! Nel senso che l'editore voleva a tutti i costi da me un libro. Ma non riusciva a venirmi in mente un soggetto inedito, finché non ho pensato a lui. È sempre in televisione, fa discutere fuori e dentro il suo partito. Era un mangiatore di extracomunitari, poi va d'amore e d'accordo con Napolitano. Mi son chiesto: chi è sto' Tosi? Ma l'idea mi è venuta tardi, un mese prima delle elezioni. È stata la prima vera scommessa della mia vita, io che in viaggio a Las Vegas non ho giocato nemmeno un centesimo».

In quel periodo l'agenda di Tosi doveva essere più fitta del solito.

«Il primo dei nostri tre incontri è stato il 5 aprile, il giorno delle dimissioni di Bossi. L'ho preso come un segno del destino. Mi dà appuntamento alla mitica Osteria Filò, al casello di Verona Sud, uno dei posti dove riceve la gente, alle 7 e 30 del mattino. Saliamo a bordo della sua Audi A6, quella che ha appena sfasciato invecchiandosi subito il libro.



Primo cittadino Flavio Tosi, sindaco di Verona



Penna Stefano Lorenzetto, editorialista del «Giornale»

Lorenzetto: «La mia sfida alla normalità di Tosi»

Libro-intervista al sindaco di Verona: è il futuro della Lega

Si va a Genova, per dare una mano al candidato sindaco leghista e maroniano senza alcuna speranza di vittoria Edoardo Rixi. Idelmo Benedetti, per dieci anni autista di Bossi e poi di Brancher, ci mette due ore e quindici minuti. Durante il viaggio, ho dato un'occhiata al tachimetro, mi è venuto da vomitare, tanto che ho dovuto comprarmi del Plasil».

E Tosi?
«Ha detto solo, una volta, "ocio, ocio". Ma a fine giornata era fresco come una rosa. E

non ha mai preso un caffè, non ha bevuto, non ha mangiato, non ha nemmeno fatto mai pipì. Ha letto i giornali sul suo I-Pad in auto, mentre anche il carabinieri di scorta si puntellava. Ha chiesto di fermarsi solo una volta, in una piazzola di sosta, per farsi intervistare al telefono da Oscar Giannino, il tutto sempre con una calma olimpica».

Gli incontri successivi?
«Sono stati il 20 e il 30 aprile. Mi convoca a casa sua alle cinque di mattina. Inizialmen-

te, voleva che lo intervistassi dopo mezzanotte».

Com'è casa Tosi?
«Ho visto tante case di politici e di potenti, se uno ricava dei vantaggi economici della sua attività politica, te ne accorgi. Ma quella di Tosi è normale, proletaria, con il tubetto del Feldene dentro il portafrutta, c'è persino un vasetto con scritto Salerno, si è capovolto il mondo?»

È questa normalità il segreto del suo successo?
«È anche questo: Tosi è alla

portata delle persone che lo votano. Mi ricordo di Vittorio Feltri che va spesso all'Osteria Falconi di Ponteranica e fa lì fa i suoi sondaggi di opinione. Beh, un giorno Feltri mi ha detto: "c'è chi frequenta la Boccioni e chi frequenta la Falconi". Persone come lui e Tosi hanno una capacità raddomantica di intuire gli umori della gente, di surfare sul cavallone dell'ondata, sono in perfetta sintonia con le persone cui si rivolgono. A Verona ci sono 32 mercati rionali, Tosi a rotazione fa

La presentazione

Si chiama «La Versione di Tosi, Intervista con il leghista eretico»: è l'ultimo libro - intervista del giornalista veronese Stefano Lorenzetto, editorialista de «Il Giornale», in uscita per l'editore Marsilio (10 euro). Attraverso sei capitoli («Le Origini», «La Lega», «La Politica», «La città», «Lo Sceriffo», «Il privato») Tosi, stimolato dalle domande di Lorenzetto, racconta la sua storia politica, dalle provocazioni e stravaganze dei primi tempi, alla lotta contro il «Cerchio Magico» nella Lega. Il libro verrà presentato domani alle 18 a Verona al teatro Ristori, nel corso di un dibattito cui parteciperanno Flavio Tosi, Vittorio Feltri, Stefano Lorenzetto, il tutto moderato dal direttore de «L'Arena» Maurizio Cattaneo.



La copertina

nale e una ruvidezza di tratto glaciale».

Per molti il successo di Tosi è merito in buona parte del suo portavoce, Roberto Bolis.

«Il rapporto di stima e di fiducia con Bolis è immenso. Assieme all'avvocato Giovanni Maccagnani è l'unica persona per cui usa parole di lode straordinaria. Avendolo frequentato molto per scrivere questo libro, ho percepito la solidità dell'uomo, che viene da una scuola pluridecennale tra le fila del Pci. È una bella coppia, che si è formata per caso: Bolis, che lavorava nell'ufficio stampa della Regione, fu affibbiato a Tosi per dispetto da Franco Miracco,

portavoce di Galan e a sua volta ex comunista che, senza volerlo, ha creato in provetta un fenomenale organismo geneticamente modificato della politica».

Dove vuole arrivare Tosi?
«Fa politica per passione. Sicuramente è innamorato del potere, sicuramente come i democristiani mette tutte le caselle al posto giusto, ma per lui, in fondo, è tutto un grande rischio. Dal punto di vista amministrativo, la sua destinazione naturale è fare il governatore del Veneto, mentre sul piano politico, non è escluso - anche lui si sottrae e dissimula la disinteresse - che sia lui il futuro della Lega. D'altra parte è la più fenomenale macchina di consenso all'interno del partito: a chi altri, se non lui, la Lega dovrebbe affidare le sue possibilità di rivincita?».

Alessio Corazza

© RIPRODUZIONE RISERVATA

» **L'anticipazione** Da Chia a Sottsass: nel Vicentino la famiglia Bisazza apre uno spazio di 6mila mq. Prima mostra su Pawson

Architettura e design sotto il segno del mosaico

C'è la poltrona di Proust firmata da Alessandro Mendini, tutta ricoperta di tessere colorate. E un mini jet pensato da Jaime Hayon frammentato da tessere argentate. C'è un paravento destrutturato di Patricia Urquiola composizione di tessere bianche e blu. C'è pure un corno simbolo della scaramanzia partenopea - che di questi tempi male non fa - parte integrante dell'installazione intitolata «Buon viaggio» di Mimmo Paladino. Anche questo coperto di tessere, rosse. E poi ci sono opere di Sandro Chia, Ettore Sottsass, Aldo Cibic, Fabio Novembre, Toré Boontje, Andrée Putman, Marcel Wanders e Studio Job, che rappresentano vent'anni di estro e ingegno creativi intrecciati ad un marchio distintivo d'azienda: il mosaico. Perché Bisazza è, da sempre, mosaico.

Ecco allora che la famiglia ha deciso di trasformare la vecchia fabbrica degli anni Cinquanta e le fornaci inutilizzate in uno spazio espositivo e di integrarle con un'ala nuova per creare seimila metri quadrati da dedicare coraggiosamente al design e all'architettura contemporanea dove le opere che raccontano Bisazza si affiancheranno alle mostre temporanee. Mostre che saran-



Jaime Hayon Una delle opere permanenti, Pixel Ballet (2007)

no aperte al pubblico gratuitamente come anche l'esposizione permanente in quest'area di Montecchio Maggiore che si affaccia su quella regionale 11 che percorre da ovest ad est il Vicentino e cerca una nuova identità dopo essere stata per anni via di fabbriche e capannoni diventati oggi troppo spesso cadenti scheletri di cemento e che qui ora trova un percorso visivo ed esteti-

co nuovo.
«Abbiamo voluto dare concretezza a quella che per noi è un'operazione emozionale che pensiamo da anni», precisa Rossella Bisazza, vicepresidente della Fondazione guidata dal fratello Piero, costituita anche da Roberta e Alessandro Bisazza e supportata dal direttore esecutivo Maria Cristina Didero, dal registrar Jeanne Boyer e da un



Ingresso libero Un murales in mosaico accoglie i visitatori dell'azienda e della sala espositiva

comitato scientifico. «Abbiamo deciso che le opere che gli artisti avevano realizzato per noi e per il nostro percorso commerciale dovessero diventare in qualche modo patrimonio di tutti. E abbiamo voluto che lo spazio culturale fosse qui nel Vicentino. L'azienda ha espansione internazionale ma è nata a Montecchio Maggiore e altro luogo non poteva avere questo angolo cultu-

rale, dono al territorio in un periodo in cui è dovere degli imprenditori promuovere e sostenere l'arte».

Il percorso culturale pubblico dei Bisazza inizia ufficialmente domani con la preview di «John Pawson - Plain Space», esposizione nata dalla collaborazione con il Design museum di Londra che è servita a portare per la prima volta in Italia John Pawson, designer contemporaneo che ha fatto del minimalismo il suo tratto principale, conosciuto - tra le altre realizzazioni - per il monastero cistercense di Novy Dvur in Repubblica Ceca e il Sackler Cross-

ing di Londra, designer che in Veneto ha firmato la Casa delle Bottere a Treviso e ora l'opera appositamente creata per Bisazza (*One to one*), spazio meditativo essenziale occupato solo da una panca e dalla luce che entra dall'apertura sul tetto e attorniato da piccole tessere grigie.

«Chiederemo a tutti gli architetti e design che esportano da noi di lasciarci una loro opera - riprende Rossella Bisazza - Non sarà obbligatorio il mosaico, John Pawson ha voluto sperimentarlo per noi e questo ci riempie di orgoglio. Vorremmo diventare un soggetto culturale in costante interazione con prestigiose istituzioni internazionali per ospitare due mostre l'anno e arricchire grazie ai protagonisti di queste esposizioni anche la mostra permanente così da portare al pubblico più vasto possibile i migliori nomi del design e dell'architettura internazionale, perché l'architettura è bellezza e il bello va condiviso e conosciuto».

La mostra di John Pawson, che domani terrà una lectio magistralis al teatro Olimpico di Vicenza (16,30 su invito) per poi presenziare all'inaugurazione della sua esposizione e della Fondazione Bisazza in viale Milano a Montecchio Maggiore, sarà aperta al pubblico da venerdì, con orario 11-18 dal mercoledì alla domenica. Ingresso libero.

Alessandra Ortolan

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ali linee potrà portare avanti»

CITTADINI»

Roberto Cota:
«Occorre scendere
in piazza e far sentire
la propria voce
altrimenti chi
governa andrà
avanti imperterrito
a spremere i cittadini
come limoni»

colpire i cittadini. Siamo contrari a questo sistema che vede solo nuove tasse e nulla per rilanciare l'economia».

La manifestazione di Verona, però, oltre ad esprimere una protesta nei confronti del disastroso operato del Governo dei professori-tassatori, fornirà anche contenuti costruttivi e concrete proposte alternative per sopprimere questa imposta oscena.

«Sarebbe impensabile - sot-



centinaia di detenuti. Chi pagherebbe poi per sorvegliare queste persone, in modo da garantire la sicurezza dei luoghi nei quali si troverebbero a lavorare? Meglio sarebbe, così come ha proposto Roberto Calderoli, impiegare nelle zone terremotate le migliaia di soldati ancora oggi impegnati nelle missioni estere, ottimizzando in questo modo delle preziose risorse umane sul territorio ferito dal terribile sisma. Il tempo delle chiacchiere deve finire: oggi servono persone di buona volontà che si rimbocchino le maniche andando in aiuto ai cittadini e alla stessa protezione civile, impegnati ormai da giorni in Emilia e nel man-

tovano e non certamente di carcerati che vedono nella tragedia del sisma solo un modo per uscire dalle patrie galere».

Intanto dal Veneto il Governatore leghista **Luca Zaia** si appella al Capo dello Stato che incontrerà nei prossimi giorni insieme ai Governatori della Lombardia e dell'Emilia: «Chiederò al presidente Napolitano che intervenga affinché ci sia riconosciuta l'opportunità di superare i vincoli del patto di stabilità».

Quindi lo stesso Zaia ha annunciato che oltre un centinaio di anziani dell'Emilia saranno accolti, a titolo gratuito, nelle case di riposo del Veneto.

Fab.Car.

tolinea Flavio Tosi - che passi un'imposizione fiscale di questa natura, di questa entità, soprattutto a carico delle famiglie e nessuno alzi la voce per far capire al Governo Monti che è profondamente sbagliato. Ma questa non è un protesta fiscale: ogni sindaco dovrà vedere quali linee potrà portare avanti perché magari ci sono Comuni più turistici che riescono a togliere l'Imu sulla prima casa, altri invece che possono rimodulare l'aliquota in maniera diversa. E' chiaro - ha proseguito il borgomastro veronese - che se si deve fare una protesta deve essere nel limite del consentito e, soprattutto, tale da non scaricare sul cittadino la responsabilità della protesta stessa evitando di non danneggiare i Comuni. E quindi questa manifestazione di piazza, popolare con i sindaci e i cittadini è, in questo momento, forse il modo più comprensibile per fare capire a Monti che può trovare forme alternative. L'Imu sulla prima casa vale a livello nazionale meno di 4 miliardi: quindi Monti o riduce la spesa pubblica o trova altre fonti di gettito. Ma tassare la prima casa è profondamente sbagliato».

Dello stesso parere anche il Governatore del Piemonte, **Roberto Cota**, che sull'Imu commenta: «La protesta contro l'Imu è sacrosanta. Occorre scendere in piazza e far sentire la propria voce - ha chiosato il Segretario della Lega Nord Piemont - altrimenti chi governa andrà avanti imperterrito a spremere i cittadini come limoni».

Una manifestazione per i cittadini, per aiutarli concretamente, evitadogli il pagamento di una tassa ingiusta e salatissima, alla luce della rivalutazione degli estimi catastali voluta dall'Esecutivo, ma anche per rimarcare la contrarietà alle scelte fin qui operate dal Governo dei tecnici di **Mario Monti**.

E infatti il neo segretario della Lega Lombarda, **Matteo Salvini**, snocciola alcuni dati eloquenti ed inconfutabili: «Per curiosità ho guardato due dati del dicembre 2011: lo spread era a 375, ieri a 460. Quindi il governo salvifico ci ha portato quasi 90 punti in più di spread. Il debito pubblico era a 1900 miliardi di euro, ad aprile di quest'anno 1950 miliardi di euro. Il governo non mi piace perché sta portando disastri economici: temo che si stia passando - ha concluso l'europarlamentare milanese - da una brutta situazione ad una tragica».



■ A SINISTRA, la copertina del libro *La versione di Tosi*; sopra, Stefano Lorenzetto

Esce oggi in libreria *La versione di Tosi*

Un libro-intervista per conoscere meglio Tosi

Una lunga storia, di quasi cinque lustri. Dalle prime esperienze con il Carroccio fino alla poltrona di sindaco di una delle città più importanti del Nord, la sua Verona.

Flavio Tosi, neo segretario della Lega Veneta, ha scelto di confessarsi in un libro-intervista intitolato 'La versione di Tosi', scritto dal giornalista **Stefano Lorenzetto** per i tipi di Marsilio, nelle librerie da oggi.

Un libro per raccontarsi e raccontare la sua storia politica e personale.

Senza reticenze o censure Tosi rivela il suo pensiero su argomenti di attualità, anche non facili.

A cominciare dal ciclone che ha coinvolto il movimento nell'ultimo periodo, portando a galla problemi, anche di natura politica, che lo stesso primo cittadino scagliero, tra gli altri, aveva già evidenziato in diverse occasioni.

«Lo scandalo? In queste dimensioni e con queste modalità, no, ma che la gestione familistica del partito prima o poi esplodesse, sì», spiega a riguardo, prima di aggiungere, riferendosi ai suoi contrasti finiti sui giornali con il Senatur: «Io sono fra i pochi che hanno avuto la temerarietà di uscire allo scoperto e di andare allo scontro frontale. Questi s'erano convinti che il partito fosse cosa loro». Anche se, ha aggiunto: «Nep-pure quando mi diede dello

stronzo credo che Bossi abbia mai pensato di cacciarmi. Non è scemo».

Quindi un riconoscimento alla lealtà e alla devozione di **Umberto Bossi** verso la Lega da lui fondata e per cui, secondo Tosi, prova un amore paterna, come se fosse «la figlia che non ha mai avuto». Per questo Tosi riconosce a Bossi un grande pregio, quello di mettere l'interesse della Lega davanti a tutto: «A neanche 20 giorni dalle dimissioni aveva già chiuso la questione e dichiarato che 'Maroni è il bene della Lega'. Mi pare una chiara investitura. Bossi ama la Lega come se fosse la figlia che non ha avuto».

Da qui la successione al timone del Carroccio.

«Ora tocca a **Roberto Maroni**», sottolinea Tosi, ma Bossi come ruolo avrà «quello di presidente in quanto fondatore e quindi una figura onorifica dal punto di vista statutario».

Quindi il futuro, che più che dalla secessione passa dal Federalismo.

«L'articolo 5 della Costituzione non lascia margini di manovra: l'Italia è una sola» e poi «come fa la Lega a parlare di secessione dopo essere stata tre anni e mezzo al governo? Quale credibilità può avere un ex ministro della Repubblica italiana che all'improvviso viene a propormi di smembrarla? Siamo seri».

Da qui la proposta di: «Tre macroregioni all'interno della stessa Repubblica, dotate di

autogoverno fiscale e amministrativo. Costituzionalmente ineccepibili. Farebbero il bene dell'Italia, giacché se tutti gestiscono le loro risorse, sono anche responsabilizzati nel farlo al meglio. È il principio chiave del federalismo».

Tre macro-aree che secondo Tosi «sono già definite, da sempre, nei libri di geografia. L'Italia settentrionale comprende le regioni tra il versante nord dell'Appennino

«Ora tocca a Roberto Maroni ma Umberto Bossi sarà sempre il presidente: ha dimostrato di amare la Lega come se fosse la figlia che non ha mai avuto»

setentrionale e quello sud delle Alpi, quindi Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria, Lombardia, Trentino Alto Adige, Veneto, Friuli Venezia Giulia ed Emilia Romagna». Una riforma necessaria e senza alternative: «Sono convinto che se l'Italia non viene riformata in senso federale, e se non abbatta la spesa pubblica, va in malora. È già molto vicina ad andarci. Pensare di rad-drizzare la barca solo combattendo l'evasione fiscale, è pura follia.»



ANTEPRIMA. Chi è il politico di Verona, neosegretario veneto maroniano

VERSIONE DI TOSI

Il libro-intervista di Stefano Lorenzetto sul sindaco più televisivo d'Italia. Il rampante della Lega sa come si fa: lui le belve le ha già tenute al guinzaglio

Stefano Lorenzetto

Non basta saper fare: bisogna anche farlo sapere. Ecco perché Flavio Tosi è diventato un autentico specialista di caratura nazionale nell'arte di mostrare la propria faccia e dispensare il proprio verbo: in televisione, alla radio, sui giornali, in piazza, allo stadio, nei mercati rionali. E non solo all'approssimarsi delle elezioni: sempre.

È lì, nei mercati, che le casalinghe veronesi continuano a fare la spesa, come se il terzo millennio non fosse mai cominciato. Ed è lì che un politico può incontrarle e convertirle, una per una. Di questi punti d'aggregazione deputati agli acquisti e alle ciacole a Verona ne sono 32. Il più frequentato si tiene di sabato a piazzale Olimpia, con i banchi disposti tutt'intorno allo stadio Bentegodi che l'indomani, quando il Verona Hellas gioca in casa, vedrà il sindaco tifoso protagonista in curva sud, fra i butèi delle brigate gialloblù cantati dallo scrittore inglese Tim Parks. Seguono, per importanza, i mercati del martedì in Borgo Venezia, il quartiere che ha dato i natali a Tosi; del mercoledì a Ponte Crencano; del giovedì nei rioni di Santa Lucia e San Michele Extra-Madonna di Campagna; del venerdì al Saval, borgata che sta a Verona come Tor Bella Monaca sta a Roma. Escludendo le 30 di piazza delle Erbe, ormai snaturata da venditori di cianfrusaglie, sono in tutto 1.150 postazioni ambulanti di fragole e insalata, salumi e mutande, polame e ciabatte. Calcolando due commercianti e 20 acquirenti per ciascun posteggio,

fanno più di 25.000 teste. A ogni contatto corrisponde una famiglia. A ogni famiglia fanno capo due elettori.

TOSI lo sa. Perciò frequenta questi luoghi con assiduità. Ogni uno o due mesi, a rotazione, fa passerella nei vari mercati, dove si parla rigorosamente in dialetto. Ascolta lagnanze, raccoglie sfoghi, seda ribellioni, annota desideri, distribuisce promesse. In altre parole rinnova di settimana in settimana il patto con la gente chiamata a votarlo ogni cinque anni. Una campagna elettorale infinita. Con una differenza sostanziale rispetto ai suoi antenati democristiani: non dimentica nella tasca della giacca i bigliettini che i postulanti gli porgono. No, lui chiama in diretta i vari uffici comunali e sbrogliata le matasse all'istante.

Ha preso una tale confidenza, con il popolo dei mercati, da trovarsi a suo agio persino fra le massaie delle altre città. In vista delle elezioni amministrative del maggio 2012, per esempio, s'è recato in pellegrinaggio a Genova, fra le bancarelle di piazza Palermo e del Mercato orientale di via XX Settembre, per dare una mano al giovane candidato sindaco Edoardo Rixi, fedele seguace di Roberto Maroni, che nella Lega è da parecchi anni la stella polare del primo cittadino veronese. Una comparsata mordi e fuggi di due ore.

Tosi non ha tempo da perdere e Idelmo Benedetti, un angelo custode atticiato che sfoggia occhiali di tendenza e si liscia i boccioni col gel, lo aiuta molto nell'economizzarlo. Ide, è così che lo chiama il sindaco, è il suo autista e la sua guardia del corpo, abilitata al

servizio di protezione dal ministero dell'Interno, in aggiunta al carabiniere di scorta. Guida un'Audi A6 Quattro, 4.200 di cilindrata, blu ministeriale. La vettura è blindata. Ha un lampeggiante sul tettuccio e un altro incollato al parabrezza. Sulle portiere laterali le scritte «Courtesy car Audi Vicentini» evidenziano che la vettura è stata offerta in comodato gratuito da una concessionaria veronese. Sulle targhe anteriore e posteriore, al posto del cerchietto giallo con l'anno d'immatricolazione, è stato appiccicato l'adesivo verde del Sole delle Alpi: una libera interpretazione dell'articolo 100 del codice della strada decisa da Benedetti. Bisogna capirlo: figura sul libro paga della Lega ed è stato per dieci anni lo chauffeur di Umberto Bossi, fino al 7 marzo 2004, quattro giorni prima che il Senatùr venisse abbattuto da un ictus cerebrale.

IL SANGUIGNO Idelmo abita a Sant'Anna d'Alfaedo, un paesino della Lessinia dove si chiamano tutti Benedetti. Montanari caparbi e introversi, che nel 1996 riuscirono nell'impresa di mandare in Senato, sotto le insegne del Carroccio, il loro concittadino Renzo Antolini. Il neoletto si alzava alle 4 del mattino, andava nella stalla a mungere le vacche, poi si faceva la doccia, indossava il vestito buono, si sciropava 20 chilometri di tornanti e altri 20 di superstrada per raggiungere l'aeroporto di Villafranca con la sua auto, s'imbarcava sul volo delle 7 per Roma, atterrava a Fiumicino, prendeva la metropolitana, scendeva alla stazione Tuscolana, saliva sul bus 95, arrivava a Palazzo



Flavio Tosi, sindaco di Verona, nel 2011 con tigrutto al circo: nel 1997 ne portò uno al guinzaglio in Comune

Madama e lì compiva il suo dovere fino a sera tardi. Dopodiché agguantava l'ultimo volo per Verona, dove giungeva alle 22,55 se l'aereo era in orario, s'arrampicava di nuovo sui monti, a mezzanotte dava un bacio a moglie e figli senza svegliarli e cinque ore dopo era pronto a ripartire per Roma.

Quando Aldo Brancher, che abita a Bardolino, sul lago di Garda, divenne sottosegretario di Bossi nel ministero per le Riforme, a Idelmo Benedetti, stufo di scarrozzare il Senatùr sulle strade dell'Insubria, non parve vero di potersi riavvicinare a casa. Chiese lo svincolo, come fanno i calciatori. Concesso. Per tre anni passò quindi al servizio dell'ex prete paolino amico di Silvio Berlusconi, divenuto l'ufficiale di collegamento fra il Pdl e la Lega. Brancher lasciò Ide in eredità a Tosi, per il quale è diventato più che un autista, tanto che vanno insieme a caccia di cinghiali sul monte Amiata.

L'appuntamento per il viaggio a Genova era alle 7,15 nei pressi del casello di Verona sud dell'autostrada Serenissima, davanti al Filò, che il sindaco ha eletto a proprio quartier generale. Nella taverna Tosi riceve militanti e questuanti «accaventiquattro», come ha tenuto a precisare da buon stakanovista con uso di slang giovanile a Michele Brambilla, l'inviato della *Stampa* qui convocato un mese prima del-

le dimissioni di Bossi per comunicargli profeticamente che la Lega era diventata specialista nel farsi del male da sola e urgeva cambiare registro. Le vetrare del Filò non s'incontrano da anni col Vetril e i pavimenti rivelano una lontana parentela col Mocio Vileda. L'insegna, più che per la scritta «Bar», si segnala per la bottiglia luminosa da cui fuoriesce un fiume di led rossi che si riversano in un bicchiere. Messaggio trasparente nella città che Hans Barth, corrispondente dall'Italia del *Berliner Tageblatt*, agli inizi del secolo scorso definì «grande osteria dei popoli».

IL QUARTO d'ora di contumacia accordabile a Tosi, ritardatario cronico, e alle 7,30 l'Audi condotta da Benedetti atterra come una folgore nella piazzola di sosta del Filò. Un minuto dopo siamo in A4. Altri dieci minuti e io vorrei scendere: per vomitare. Lì per lì non capisco perché. Sudori freddi, senso di nausea incoercibile. Strano, mai sofferto di mal d'auto. Credo d'aver guidato almeno una cinquantina dei modelli più performanti visti su strada negli ultimi trent'anni, senza mai provare nulla di simile. Dunque, che cosa mi sta accendendo? Sì, Idelmo non ci va leggero con l'acceleratore, ma fino a che punto lo capisco solo quando allungo il collo per superare il profilo delle sue

spalle quadrate e sbirciare il tachimetro: roba da raccomandarsi l'anima. Frenate da panico. Riprese brucianti. Zigzag per far balenare i lampeggianti blu negli specchietti retrovisori dei Tir che usurpano la corsia di sorpasso, fino a costringerli a rientrare a destra.

Adesso capisco: è mal di mare. Benché diretti verso Genova, non potevo aspettarlo. Supplicò di rallentare. Macché. «In auto comanda Ide, non dà retta neppure a me», se ne lava le mani, rassegnato, il sindaco, e intanto continua a compulsare imperturbabile sull'Ipod l'edizione odierna del quotidiano locale *L'Arena* per vedere se parlano male di lui. Come faccia a leggere in queste condizioni, Dio solo lo sa. Di tanto in tanto infila in bocca una Daygum e rumina beato. Offre anche a me una gomma da masticare, ma la rifiuto. È di un Travelgum contro la chinetosi che avrei bisogno, altro che bolle. Alle 14,30 siamo nuovamente davanti al Filò. Genova-Verona in due ore e 15 minuti. Meglio (o peggio, dipende dai punti di vista) che nell'andata. Scendendo dall'auto, Tosi diventa inaspettatamente concensivo: «Quasi quasi mi faccio un'insalatina. Viene anche lei?» Con l'intestino in gola, declino e me ne torno a casa per mettermi a letto. Tosi è rimasto sette ore secche senza mangiare, senza bere, senza urinare, percorrendo

Domani al Ristori



Stefano Lorenzetto

IL LIBRO di Stefano Lorenzetto *La versione di Tosi* (Marsilio, 208 pagine, 10 euro), intervista con Flavio Tosi, sarà presentato domani alle 18 al Teatro Ristori in un incontro con l'autore, il sindaco e Vittorio Feltri; moderatore Maurizio Cattaneo, direttore dell'Arena. Pubblichiamo dal libro, grazie all'editore, parte dell'introduzione.

600 chilometri. Eppure si presenta più fresco della vernice con cui, da adolescente, andava a imbrattare i muri di «Viva la Padania libera». Lo attende ancora un pomeriggio di lavoro. E che pomeriggio: uno dei più infuocati della sua vita, visto che la folle trasferta genovese è avvenuta il 5 aprile 2012, giorno delle inimmaginabili dimissioni del segretario nazionale della Lega, travolto dallo scandalo dei rimborsi elettorali usati per le spese di famiglia. Una nemesis terribile proprio nel ventesimo anniversario del primo grande successo del Carroccio, che alle elezioni politiche del 5 aprile 1992 divenne il quarto partito italiano dietro Dc, Pds e Psi. (Ne deduco che ha ragione Vittorio Feltri: mai canzonare il Papa, come fece il Senatùr con Karol Wojtyła, colpevole d'aver pronunciato una battuta in romanesco durante un'udienza. Prima il coccolone, ora la caduta nella polvere e la resa). Alle 18,51 mi ritrovo Tosi sull'Ansa a commentare la «scelta personale e dolorosissima di Umberto Bossi, che ha dimostrato di volere davvero bene al movimento». Alla sera m'incombe in casa dal televisore, stesa giacca con la spilletta del Leone di San Marco all'occhiello e stessa camicia che indossava a Genova, la barba appena più lunga, intervistato da Lilli Gruber a Otto e mezzo su La7. Un cyborg. ●

ARTE. Il 23 giugno seconda edizione con quattrocento appuntamenti

«Notte bianca» a Venezia Aperti musei, mostre e chiese

Il 23 giugno Venezia dedicherà un'intera notte all'arte. Dopo il successo della prima edizione, torna quest'anno la manifestazione «Art Night Venezia», ideata e coordinata dall'Università Ca' Foscari con il Comune di Venezia: almeno 400 proposte fra impegno e intrattenimento in quasi 200 luoghi. Si inizierà proprio dal Cortile di Ca' Foscari dove la «madrina» Ottavia Piccolo leggerà i versi della poetessa polacca Wislawa Szymborska, premio Nobel per la letteratu-

ra, recentemente scomparsa, con accompagnamento di musica e luci d'artista. Performance ed eventi multimediali anche all'Università IUAV.

La Fondazione Musei Civici di Venezia proporrà l'apertura straordinaria di quattro sedi museali: Ca' Pesaro, Palazzo Mocenigo, Museo di Storia naturale, Casa di Carlo Goldoni. Apriranno, con le loro mostre, anche Palazzo Grassi e la Casa dei tre Oci alla Giudecca. I teatri Goldoni e Malibran hanno in programma visite «dietro



Ca' Foscari FOTO GABRIELLI

le quinte», mentre campi e campielli ospiteranno musica e spettacoli. Iniziative per i bambini alla Fondazione Querini Stampalia, alla Biennale di Ca' Giustinianam, alla Collezione Peggy Guggenheim. Sono previsti concerti nelle sedi tradizionali come Conservatorio e Palazzetto Bru Zane, ma anche in musei e istituzioni culturali come l'Ateneo Veneto. L'ufficio Unesco di Venezia ha in calendario «Note di sostenibilità», Dialoghi sull'impronta ecologica: il visitatore potrà calcolare il proprio impatto sulle risorse del pianeta.

Il notturno d'arte veneziano comprenderà alcune chiese, aperte con visite guidate, molte gallerie d'arte e anche librerie. Gli appuntamenti saranno gratuiti per tutti. ●LF

GIROVITA IMBARAZZANTE? GIROVITA FUORI CONTROLLO?

LIPOFREEZE IN ANTEPRIMA EUROPEA www.jeanklebert.it

BASTANO 1 O 2 SEDUTE DI 1 ORA... E LA PANCIA VA GIÙ! OPEN DAY 23.06.12

Prova il rivoluzionario sistema uomo/donna che si avvale del freddo per combattere i cuscinetti di adipi da pancia, fianchi e maniglie dell'amore... LipoFreeze "attacca" il grasso localizzato, velocemente e in modo naturale.

Efficace in due sole sedute su pancia, fianchi e "maniglie dell'amore".

Il giorno 23 giugno 2012 la invitiamo a prenotare la sua consulenza gratuita nelle giornate di presentazione con il Team di Specialisti LipoFreeze, riceverai una seduta in OMAGGIO.

Potrà vedere gli incredibili risultati che si possono ottenere in sole 2 ore.

ISTITUTO FIDUCIARIO LIPOFREEZE
Centro Estetico Raggio di Luna s.a.s.
Viale Einaudi 18/B - San Martino Buon Albergo (VR)
Tel. 045 8781544 - razadeluna@libero.it

ANTEPRIMA. Chi è il politico di Verona, neosegretario veneto maroniano

FLAVIO TOSI LEGHISTA ERETICO

Il libro-intervista di Stefano Lorenzetto sul sindaco più televisivo d'Italia. Il rampante della Lega sa come si fa: lui le belve le ha già tenute al guinzaglio

Stefano Lorenzetto

Non basta saper fare: bisogna anche farlo sapere. Ecco perché Flavio Tosi è diventato un autentico specialista di caratura nazionale nell'arte di mostrare la propria faccia e dispensare il proprio verbo: in televisione, alla radio, sui giornali, in piazza, allo stadio, nei mercati rionali. E non solo all'approssimarsi delle elezioni: sempre.

È lì, nei mercati, che le casalinghe veronesi continuano a fare la spesa, come se il terzo millennio non fosse mai cominciato. Ed è lì che un politico può incontrarle e convertirle, una per una. Di questi punti d'aggregazione deputati agli acquisti e alle ciacole a Verona ve ne sono 32.

Il più frequentato si tiene di sabato a piazzale Olimpia, con i banchi disposti tutt'intorno allo stadio Bentegodi che l'indomani, quando il Verona Hellas gioca in casa, vedrà il sindaco tifoso protagonista in curva sud, fra i butèi delle brigate gialloblù cantati dallo scrittore inglese Tim Parks. Seguono, per importanza, i mercati del martedì in Borgo Venezia, il quartiere che ha dato i natali a Tosi; del mercoledì a Ponte Crencano; del giovedì nei rioni di Santa Lucia e San Michele Extra-Madonna di Campagna; del venerdì al Saval, borgata che sta a Verona come Tor Bella Monaca sta a Roma.

Escludendo le 30 di piazza delle Erbe, ormai snaturata da venditori di cianfrusaglie, sono in tutto 1.150 postazioni ambulanti di fragole e insalata, salumi e mutande, pollame e ciabatte. Calcolando due commercianti e 20 acquirenti per ciascun posteggio, fanno più di 25.000 teste. A ogni contatto corrisponde una famiglia. A ogni famiglia fanno capo due elettori.

TOSI lo sa. Perciò frequenta questi luoghi con assiduità. Ogni uno o due mesi, a rotazione

«Ai bar e mercati rinnova il patto con la gente chiamata a votarlo ogni cinque anni»

ne, fa passerella nei vari mercati, dove si parla rigorosamente in dialetto. Ascolta lagnanze, raccoglie sfoghi, seda ribellioni, annota desideri, distribuisce promesse. In altre parole rinnova di settimana in settimana il patto con la gente chiamata a votarlo ogni cinque anni. Una campagna elettorale infinita. Con una differenza sostanziale rispetto ai suoi antenati democristiani: non dimentica nella tasca della giacca i biglietti che i postulanti gli porgono. No, lui chiama in diretta i vari uffici comunali e sbrogia le matasse all'istante.

Ha preso una tale confidenza, con il popolo dei mercati, da trovarsi a suo agio persino fra le massaie delle altre città. In vista delle elezioni amministrative del maggio 2012, per esempio, s'è recato in pellegrinaggio a Genova, fra le bancarelle di piazzale Palermo e del Mercato orientale di via XX Settembre, per dare una mano al giovane candidato sindaco Edoardo Rixi, fedele seguace di Roberto Maroni, che nella Lega è da parecchi anni la stella polare del primo cittadino veronese. Una comparsata mordi e fuggi di due ore.

Tosi non ha tempo da perdere e Idelmo Benedetti, un angelo custode atticiato che sfoggia occhiali di tendenza e si liscia i boccioni col gel, lo aiuta molto nell'economizzarlo. Ide, è così che lo chiama il sindaco, è il suo autista e la sua guardia del corpo, abilitata al servizio di protezione dal ministero dell'Interno, in aggiunta al carabinieri di scorta. Guida un'Audi A6 Quattro, 4.200 di cilindrata, blu ministeriale. La vettura è blindata. Ha un lampeggiante sul tettuccio e un altro incollato al parabrezza. Sulle portiere laterali le scritte «Courtesy car Audi Vicentini» evidenziano che la vettura è stata offerta in comodato gratuito da una concessionaria veronese. Sulle targhe anteriore e posteriore, al posto del cerchietto giallo con l'anno d'immatricolazione, è stato appiccicato l'adesivo verde del Sole delle Alpi: una libera reinterpretazione dell'articolo 100 del codice della strada decisa da Benedetti. Bisogna capirlo: figura sul libro paga della Lega ed è stato per dieci anni lo chauffeur di Umberto Bossi, fino al 7 marzo 2004, quattro giorni prima che il Senatùr venisse abbattuto da un ictus cerebrale.

IL SANGUIGNO Idelmo abita a Sant'Anna d'Alfaedo, un paesino della Lessinia dove si chiamano tutti Benedetti. Montanari caparbi e introversi, che nel 1996 riuscirono nell'impresa di mandare in Senato, sotto le insegne del Carroccio, il loro concittadino Renzo Antolini. Il neoletto si alzava alle 4 del mattino, andava nella stalla a mungere le vacche, poi si faceva la doccia, indossava il vestito buono, si sciropava 20 chilometri di tornanti e altri 20 di superstrada per raggiungere l'aeroporto di Villafranca con la sua auto, s'imbarcava sul volo delle 7 per Roma, atterrava a Fiumicino, prendeva la metropolitana, scendeva alla stazione Tuscolana, saliva sul bus 95, arrivava a Palazzo Madama e lì compiva il suo dovere fino a sera tardi. Dopodiché agguantava l'ultimo volo per Verona, dove giungeva alle 22,55 se l'aereo era in orario, s'arrampicava di nuovo sui monti, a mezzanotte dava un bacio a moglie e figli senza svegliarli e cinque ore dopo era pronto a ripartire per Roma.

Quando Aldo Brancher, che abita a Bardolino, sul lago di Garda, divenne sottosegretario di Bossi nel ministero per le Riforme, a Idelmo Benedetti, stufo di scarrozzare il Senatùr sulle strade dell'Insubria, non parve vero di potersi riavvicinare a casa. Chiese lo svincolo, come fanno i calciatori. Concesso. Per tre anni passò quindi al servizio dell'ex prete



Flavio Tosi, sindaco di Verona, nel 2011 con tigrutto al circo: nel 1997 ne portò uno al guinzaglio in Comune

paolino amico di Silvio Berlusconi, divenuto l'ufficiale di collegamento fra il Pdl e la Lega.

Brancher lasciò Ide in eredità a Tosi, per il quale è diventato più che un autista, tanto che vanno insieme a caccia di cinghiali sul monte Amiata.

L'appuntamento per il viaggio a Genova era alle 7,15 nei pressi del casello di Verona sud dell'autostrada Serenissima, davanti al Filò, che il sindaco ha eletto a proprio quartier generale. Nella taverna Tosi riceve militanti e questuanti «accaventi quattro», come ha tenuto a precisare da buon stakanovista con uso di slang giovanile a Michele Brambilla, l'inviato della *Stampa* qui

convocato un mese prima delle dimissioni di Bossi per comunicargli profeticamente che la Lega era diventata specialista nel farsi del male da sola e urgeva cambiare registro.

Le vetrate del Filò non s'incontrano da anni col Vetril e i pavimenti rivelano una lontana parentela col Mocio Vileda. L'insegna, più che per la scritta «Bar», si segnala per la bottiglia luminosa da cui fuoriesce un fiume di led rossi che si riversano in un bicchiere. Messaggio trasparente nella città che Hans Barth, corrispondente dall'Italia del *Berliner Tageblatt*, agli inizi del secolo scorso definì «grande osteria dei popoli».

È l'erede di Bossi?


Stefano Lorenzetto

IL LIBRO di Stefano Lorenzetto *La versione di Tosi* (Marsilio, 208 pagine, 10 euro), è, sotto forma d'intervista, una biografia di Flavio Tosi, definito nel sottotitolo «leghista eretico» (sarà l'erede di Bossi?) riletto un mese fa sindaco di Verona e, domenica scorsa, segretario veneto della Lega. Pubblichiamo parte dell'introduzione.

compulsare imperturbabile sull'ipad l'edizione odierna del quotidiano locale *L'Arena* per vedere se parlano male di lui. Come faccia a leggere in queste condizioni, Dio solo lo sa. Di tanto in tanto infila in bocca una Daygum e rumina beato. Offre anche a me una gomma da masticare, ma la rifiuto. È di un Travelgum contro la chinetosi che avrei bisogno, altro che bolle. Alle 14,30 siamo nuovamente davanti al Filò. Genova-Verona in due ore e 15 minuti. Meglio (o peggio, dipende dai punti di vista) che nell'andata. Scendendo dall'auto, Tosi diventa inaspettatamente concessivo: «Quasi quasi mi faccio un'insalatina. Vieni anche lei?»

Con l'intestino in gola, declino e me ne torno a casa per mettermi a letto. Tosi è rimasto sette ore secche senza mangiare, senza bere, senza urinare, percorrendo 600 chilometri. Eppure si presenta più fresco della vernice con cui, da adolescente, andava a imbrattare i muri di «Viva la Padania libera».


Lo attende ancora un pomeriggio di lavoro. E che pomeriggio: uno dei più infuocati della sua vita, visto che la folle trasferta genovese è avvenuta il 5 aprile 2012, giorno delle inimicabili dimissioni del segretario nazionale della Lega, travolto dallo scandalo dei rimborsi elettorali usati per le spese di famiglia. Una nemesis terribile proprio nel ventesimo anniversario del primo grande successo del Carroccio, che alle elezioni politiche del 5 aprile 1992 divenne il quarto partito italiano dietro Dc, Pds e Psi. (Ne deduco che ha ragione Vittorio Feltri: mai canzonare il Papa, come fece il Senatùr con Karol Wojtyła, colpevole d'aver pronunciato una battuta in romanesco durante un'udienza.

Prima il coccolone, ora la caduta nella polvere e la resa). Alle 18,51 mi ritrovo Tosi sull'Ansa a commentare la «scelta personale e dolorosissima di Umberto Bossi, che ha dimostrato di volere davvero bene al movimento». Alla sera m'incombe in casa dal televisore, stessa giacca con la spilletta del Leone di San Marco all'occhiello e stessa camicia che indossava a Genova, la barba appena più lunga, intervistato da Lilli Gruber a Otto e mezzo su La7. Un cyborg. ●

Passato...
...Futuro

VIENI PER UNA PROVA GRATUITA!

 Vicenza - Viale Trento 298 - Tel. 0444 562626
Orario: 9.30-12.30, 15.30-19.30,
mercoledì orario continuato
Chiuso lunedì mattina

 ovale shop vicenza

«Si presenta più fresco della vernice con cui, da adolescente, imbrattava i muri di Padania libera»

Ecco "La versione di Tosi" Parole e segreti di un leghista

Da oggi in vendita il libro-intervista di Stefano Lorenzetto, veronese doc

di Renzo Mazzaro

L'uomo del momento è Flavio Tosi, rieletto in tromba sindaco di Verona a dispetto dell'antipolitica imperante ed eletto nuovo segretario della Lega in Veneto a dispetto di Bossi e del «cerchio magico» che volevano cacciarlo. Normale che arrivi a tamburo battente un libro su di lui, peraltro scritto da un veronese. E che veronese: Stefano Lorenzetto, che minaccia di essere più famoso, anche se in altro campo, del personaggio messo nel mirino, come si dice in questi casi. Nessun intento dissacrante, beninteso, da parte dell'autore anche se non mancano le domande scomode e le questioni imbarazzanti. Ma tutte sono affrontate con la naturalezza e il garbo che hanno fatto apprezzare Lorenzetto. La sua specialità sono le interviste e il libro è condotto sotto forma di una lunghissima intervista divisa per argomenti, che possiamo garantire non stanca. Se proprio dovesse capitare - mette le mani avanti l'autore nell'introduzione - si sappia che una parte del materiale è stata raccolta dalle 5 alle 7 di mattina, filando verso Genova sull'auto guidata da Ide, l'autista body-gard di Tosi, pagato dalla Lega. L'alternativa era incontrare il sindaco di Verona da mezzanotte alle due. Le giornate di Tosi sono piene come un uovo e hanno impegni h24 come quelle dei carabinieri. Flavio parte da casa di primissima mattina. Abita a Marzana, frazione di Verona, in una villetta che guarda il cimitero. Dove sarò sepolto io, commenta ironicamente Lorenzetto: mi toccherà averlo come dirimpettaio per l'eternità, sai che prospettiva.

Mai come quella dei veneti, che ce l'hanno davanti adesso più bello e superbo che pria, in un ruolo chiaramente proteso verso una leadership regionale. Se basterà. E mai come quella dei leghisti, che non sanno ancora che cambio di marcia li aspetta con il nuovo segretario. La «versione di Tosi» non si decifra bene, soprattutto perché il nostro distribuisce assicurazioni a tutti. Domenica scorsa, al congresso di Padova, erano baci e abbracci tra vincitori e sconfitti. Ma l'era Gobbo è finita, non c'è chi non lo veda. È cambiato il suonatore, cambierà anche la musica e non sarà solo apparenza. Prepararsi, perché l'uomo è un gatto. Mancino, per di più. Non solo: da ragazzino scriveva all'incontrario. Come Leonardo da Vinci?, gli chiede Lorenzetto. No, risponde Tosi, mi era venuto spontaneo, poi mi sono corretto (!). Da grande si è presentato in municipio con una tigre di un anno al guinzaglio. Ma anche un domatore a fianco che la guidava con la bacchetta. Era la «versione di Tosi» di un ordine arrivato da via Bellerio: bisognava promuovere il Circo Padano e invece di stam-

CHI È LORENZETTO

Un intervistatore da Guinness

«La versione di Tosi» di Stefano Lorenzetto, editore Marsilio, è il libro-intervista da oggi acquistabile in libreria. L'autore lavora per Il Giornale e Panorama, è un giornalista-scrittore che ha esordito all'Arena di Verona nel 1975. È stato cofondatore del settimanale Il

Nuovo Veronese, dal quale è nato Telenuovo. Rientrato all'Arena, ha lasciato il quotidiano veronese nel 1995 per trasferirsi al Giornale con Vittorio Feltri, del quale è stato vicedirettore vicario. Ruolo ricoperto anche con Maurizio Belpietro fino al 1998, quando ha scelto di dedicarsi a tempo pieno alla scrittura. Dall'agosto 1998 ha pubblicato ogni settimana sul Giornale un'intervista di un'intera pagina. L'ultima serie, «Tipi italiani», è in assoluto la più lunga che sia mai apparsa sulla stampa mondiale ed è valsa all'autore l'inserimento nelle edizioni 2011 e 2012 del Guinness World Records. Attualmente ha superato le 600 puntate. E ancora continua.



pare manifesti Tosi parlo la pensata. Talmente efficace che se ne parla ancora oggi.

Anziché l'editore ha scelto una foto analoga (una tigre di poche settimane, altro che un anno!) per metterla in copertina. Nel mezzo, tra il gatto e la tigre, ci sono i cani: in famiglia Tosi ne hanno sempre avuti, con preferenza per i labrador. Salvo rendersi conto dopo qualche anno che il labrador preso per maschio era una femmina. Cantonata mica da poco. Ma il cane preferito di Flavio era un pastore belga, di nome Matisse e soprannominato Pippo, che il consigliere discolo della Lega si portava in municipio, durante i lavori di commissione. Non alle sedute del consiglio: in aula le «bestialità» arrivavano direttamente dai consiglieri, che durante l'amministrazione di Paolo Zanotto recitavano, quelli di opposizione, la

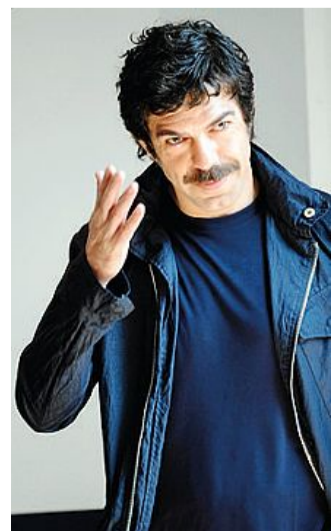
«Cavallina Storna» e altre amenità in un filibustering andato avanti per settimane. Qui, per la verità, Flavio Tosi non era neanche tra i peggiori, a memoria di cronista.

Ricordi, aneddoti, retroscena e perfino rivelazioni, si alternano nel libro con giudizi politici precisi. Tosi non si sottrae alle domande, non si rifugia nelle sfumature. Non ne ha più motivo: il tiro alla fune, badando a non romperla, era con Bossi. Oggi Bossi è nel cimitero degli elefanti, il «cerchio magico» ha chiuso non meno del Circo Padano. Il sindaco di Verona si avvia a diventare un riferimento della politica nel Veneto. Prendiamolo l'Imu: tutti la contestano, lui pure, ma non invita all'evasione i cittadini. Promuove la protesta in proprio, aprendo in alternativa un conto corrente del Comune. Rischia in proprio.



Flavio Tosi, sindaco di Verona e segretario della Lega veneta

Venezia: Favino presiede "Orizzonti", Kapur "Opera prima"



Pierfrancesco Favino

► VENEZIA

L'attore Pierfrancesco Favino e il regista Shekhar Kapur («Elizabeth», «Le quattro piume») sono rispettivamente i presidenti delle giurie della sezione Orizzonti e del premio Venezia Opera Prima della 69ª Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica della Biennale di Venezia (29 agosto - 8 settembre 2012). La decisione è stata presa dal cda della Biennale presieduto da Paolo Baratta, su proposta del direttore della Mostra Alberto Barbera.

Interprete duttile e versatile, molto amato dal pubblico cinematografico e televisivo, Pierfrancesco Favino ha vinto quest'anno il David di Donatello

come miglior attore non protagonista per il ruolo dell'anarchico Pinelli in «Romanzo di una strage» di Marco Tullio Giordana, ed è candidato al Nastro d'Argento. Tra i film che lo hanno messo più in evidenza: «L'ultimo bacio» (2000) di Gabriele Muccino, «El Alamein» (2002) di Enzo Monteleone, che gli è valso la candidatura al David di Donatello 2003. A seguire: «Romanzo Criminale» (2005) (David di Donatello quale miglior non protagonista e Nastro d'Argento quale miglior protagonista), «La sconosciuta» (2006) di Giuseppe Tornatore e «Saturno contro» di Ferzan Ozpetek, grazie al quale ha ottenuto alla Mostra di Venezia 2007 il premio Dia-

manti al Cinema come miglior protagonista.

Nel 2008 torna nelle sale con «Le Cronache di Narnia». Nel 2009 partecipa ad «Angeli e Demoni» di Ron Howard. Il resto è storia recente.

Shekhar Kapur non è soltanto il cineasta indiano di maggior prestigio internazionale, ma anche un raffinato intellettuale. Shekhar Kapur ha esordito alla regia nel 1983 col dramma familiare «Masoom».

Il riconoscimento internazionale arriva con «Elizabeth» (1998), ispirato alle vicende della Regina Elisabetta I d'Inghilterra e candidato a sette premi Oscar, tra cui quello per la miglior attrice protagonista a Cate Blanchett.

L'EVENTO

Torna in laguna il «Teatro del Mondo» di Aldo Rossi

► VENEZIA

Il «Teatro del Mondo» di Aldo Rossi, costruito per la Biennale teatro del 1979-1980 e poi distrutto, torna idealmente in laguna. Un suo modello in scala di cinque metri d'altezza sarà infatti parte della mostra Aldo Rossi. Teatri curata da Germano Celant dedicata all'architetto che aprirà il 30 giugno negli spazi espositivi delle Zattere, per la Fondazione Vedova.

«Per quest'occasione - spiegano i promotori - è stato ricostruito in grande scala il modello del Teatro del Mondo, per riportarlo idealmente nella porzione di laguna dove era approdato per la prima volta».

Alla fine degli anni Settanta, l'opera era stata caricata su una chiatta trainata da un rimorchiatore e aveva prima raggiunto Punta della Dogana e poi Piazza San Marco, per ripartire infine, sempre via mare, alla volta di Dubrovnik in Croazia.

Quindi, al ritorno, lo smontaggio e il progressivo disfacimento di una struttura nata comunque per essere effimera nelle stesse intenzioni dell'architetto, richiamando in chiave post-moderna le «machine» veneziane seicentesche e settecentesche create proprio per stupire e non durare, anche se per il Teatro del Mondo, nella sua memoria ancora viva, non è stato così.

«Senza dubbio - proseguono gli organizzatori - è una delle architetture più note di Rossi e che ancora è vivo nella memoria di coloro che hanno avuto la fortuna di vederlo muoversi sull'acqua, colpito dal riverbero della luce dell'alba e del tramonto, o di assistere a uno spettacolo o a un concerto, affacciati dalle balconate costruite con legno e tubi Innocenti».

In contemporanea alla mostra su Rossi negli spazi espositivi del Magazzino del Sale - allestita da Gae Aulenti - la Fondazione Vedova presenterà nello studio dell'artista scomparso il ciclo Lacerazione. Plurimi / Binari '77/'78 dell'artista veneziano a cura di Fabrizio Gazzarri, che presenta per la prima volta insieme tre cicli completi (II, III e il IV, inedito) e alcuni Plurimi / Binari singoli.

L'esposizione su Aldo Rossi riunisce per la prima volta 15 progetti dell'architetto-designer milanese dai primi anni Sessanta al 1997, attraverso quasi 120 tra studi e schizzi architettonici, modelli di studio e di concorso, disegni, oggetti di scena o riguardanti il tema teatrale, sia in architettura che nel design: dalle architetture progettate e costruite, alle scenografie per opera e balletto, fino agli allestimenti d'impatto spettacolare.

Dal progetto del Teatro Paganini a Parma (1964), al Teatro Carlo Felice di Genova (1983-1989), passando per il Teatro del Mondo presentato a Venezia (1979) e per il progetto del Teatro di Francoforte sull'Oder (1994), al progetto di ricostruzione del Gran Teatro la Fenice per la città lagunare. (e.t.)

L'intervista

STEFANO LORENZETTO
giornalista e scrittore

«Tosi macina voti Solo con lui la Lega può riscattarsi»



Stefano Lorenzetto, giornalista de «Il Giornale» e di «Panorama»: l'ultimo suo libro, «La versione di Tosi. Intervista con il leghista eretico», edito da Marsilio, è in libreria da oggi. A sinistra, il sindaco di Verona, rieletto al primo turno con il 57,3 per cento dei consensi

È un ritratto inedito e in grado di svelare aspetti poco conosciuti, ma che meritavano di essere approfonditi, di uno dei più giovani esponenti della Lega Nord: «La versione di Tosi. Intervista con il leghista eretico» è il libro di Stefano Lorenzetto, giornalista de «Il Giornale» e di «Panorama», edito da Marsilio, in libreria da oggi.

Perché un libro sul sindaco di Verona?

«Tosi lo vediamo spesso in tv, lo sentiamo esprimere giudizi sulla Lega, sull'indipendenza della Padania, su Bossi, sull'Unità d'Italia, ma, in realtà, lo conosciamo poco. È un politico che ha avuto un percorso cangiante: nasce come leghista ortodosso e poi diventa un leghista eretico, che fa la pace con Napolitano, celebra i 150 anni dell'Unità d'Italia, versa persino un obolo a Michele Santoro perché possa mandare in onda "Servizio pubblico". Valeva la pena di indagare su questa metamorfosi. Ho cominciato a intervistarlo il 5 aprile, proprio nel giorno in cui Bossi, che lo voleva cacciare dalla Lega, s'è dimesso, travolto degli scandali. Tosi invece è stato rieletto sindaco un mese fa e domenica scorsa è diventato segretario della Lega in Veneto. Davide ha vinto contro Golia».

La versione di Tosi rispetto a cosa?

«Rispetto a ciò che dicono di lui molti mass media. A gennaio 2012 Tosi aveva già sporto 41 querele contro altrettanti giornalisti. Un motivo ci sarà. In effetti, ascoltando la sua versione, si scopre che i fatti spesso non sono andati nel modo in cui ce li avevano raccontati».

Qual è l'immagine di Tosi che emerge dal libro?

«Credo di non aver mai conosciuto, a parte alcuni democristiani dorotei, un politico così accorto nel presidiare il territorio e nel padroneggiare il consenso. È una macchina da voti. Se questa Lega, in fase di rottamazione, vuole avere qualche possibilità di riscatto, dovrebbe mettersi nelle mani di Tosi. Lo vedrei bene come segretario federale della Lega. Anche se, nell'eloquio prudente, a tratti mi ha ricordato l'Arnaldo Forlani che intervistai anni dopo Tangentopoli».

Quali gli aspetti più curiosi del volume?

«Quelli meno indagati, spesso inediti: il nonno carabinieri; la passione per i cani; la tigre por-

«Nel mio libro la versione del sindaco di Verona sui rapporti con Bossi e Maroni»

tata al guinzaglio in municipio; il tuffo di Capodanno nel Garda; la Digos che lo ferma mentre traccia scritte inneggianti alla Padania; l'intesa perfetta con Paolo Biasi, socio forte di Unicredit; le vacanze fra i meridionali, che stima; la paternità rinviata. Ho persino scoperto che ha lavorato nel Bangladesh come programmatore».

Il sindaco di Verona rappresenta la nuova classe dirigente della Lega?

«Rappresenta qualcosa di più: il modello del buon amministratore locale. Detto con uno slogan: dai tombini alla tomba. Tosi si occupa dei vivi e dei morti con lo stesso slancio. Ha cura della cosa pubblica. È un sindaco che risponde ogni giorno a tutte le lettere, le e-mail e le telefonate che gli arrivano in Comune. Ha una

capacità di lavoro sovrumana. Per proseguire l'intervista mi ha dato appuntamento alle cinque del mattino. Ha una visione pragmatica della politica, non è uomo da dialoghi sui massimi sistemi».

Quali i suoi rapporti con Bossi?

«Non si sono mai presi e non si prenderanno mai. Tosi è uno spirito libero e, come lui racconta, s'è macchiato di una colpa inscusabile: non è mai andato a prosternarsi in via Bellerio. Tosi è forte nella sua città, nella sua regione e non ha bisogno di adulare il Capo per strappare la candidatura alle elezioni, come altri. Tutto ciò lo ha fatto percepire distante da Bossi e ha consentito ai suoi nemici di metterlo in cattiva luce col Senatùr. Tra i due non c'è stata neppure una fusione a freddo. Ma va detto che Tosi ha più rispetto per Bossi di quanto Bossi ne abbia per Tosi, questo è sicuro».

E con Maroni?

«C'è un rapporto molto forte, una perfetta simbiosi costruita sulle cose fatte insieme. Maroni, da ministro dell'Interno, ha dato a Tosi e agli altri sindaci gli strumenti per governare meglio i Comuni. È un sodalizio che andrà avanti a lungo».

Come vede la Lega di Maroni e Tosi?

«Sono passati da una Lega che si esprimeva per slogan a una Lega che si appella alla ragione. Per vent'anni il Carroccio ha parlato alle pancia dei suoi elettori; con Tosi e Maroni ha cominciato a parlare alla testa».

Quindi la Lega non è finita?

«Non la Lega di Tosi. Se quella fosse finita, non sarebbe stato rieletto sindaco al primo turno con il 57,3 per cento dei consensi». ■

Gianluigi Ravasio

SERA

A- A+    | condividi   

POLITICA

La Lega in versione Tosi

di Concetto Vecchio

NEWS ALERT



Ultimo minuto - La newsletter giornaliera con le notizie di Repubblica.

Registrati subito

Scopri i dettagli | Scarica il pdf

È abbastanza sorprendente come Flavio Tosi abbia in pochi anni scalato le gerarchie mediatiche, passando in breve tempo da leghista razzista, condannato per avere offeso i rom, a doroteo illuminato, "il sindaco pragmatico" di Verona, l'astro nascente dei maroniani, di quel gruppo cioè che si è distinto per l'opposizione alla degenerazione del potere bossiano. Ora è l'uomo che insieme all'ex ministro dell'interno Bobo Maroni dovrebbe rianimare un partito in codice rosso. Un mese fa è stato rieletto sindaco di Verona con il 57 per cento, spazzando via il Pdl.

La versione di Tosi, il libro intervista con Stefano Lorenzetto, edito da Marsilio, da oggi in libreria, suggella definitivamente questa promozione, anche se si è subito colpiti dalla rivelazione che il sindaco possiede tre pistole: "Una Magnum 45 che mi è stata regalata, una Browning 9 x 21 e una Beretta 6,35 che posso portarmi dietro perché piccola, sembra un giocattolino. Per strada non le userei. Ma se mi ritrovassi un aggressore in casa, sì. So anche difendermi da solo", aggiunge, con riferimento alle minacce ricevute in questi anni.

Su Bossi il giudizio è durissimo. Secondo Tosi all'interno della Lega "c'è stata una sospensione della democrazia, e da quando si è ammalato sono saltati gli schemi. Io sono uno spirito libero,

ascolto e mi confronto, ma poi prendo le decisioni da sindaco di Verona, in più non bazzico la segreteria federale e se non sei molto presente nelle stanze centrali del movimento qualcuno che ne approfitta per metterti in cattiva luce con Bossi c'è sempre. Nel mio caso è accaduto ma io me ne fotto. Che la gestione familistica del partito prima o poi esplodesse. Era evidente che Bossi subiva la pressione del clan che gli stava intorno. Questi erano convinti che il partito fosse cosa loro, ma il potere vero concentrato nelle mani di Manuela Marrone e Rosi Mauro".

C'è anche un passaggio su Napolitano. Inizialmente Tosi aveva messo l'effigie del capo dello stato alla rovescia nel suo studio, salvo poi cambiare idea quando si sono conosciuti. Oggi i rapporti sono di stima reciproca. "Mi è piaciuto - confessa Tosi - ho visto un galantuomo d'altri tempi, per di più molto affabile". Napolitano, prima di una serata in Arena, gli ha rimproverato di avere fatto cadere l'impegno per il Senato federale. Sulle secessione dice cose eretiche rispetto alla pancia ribellistica del partito: "L'Italia è una sola. Come fa la Lega a parlare di secessione dopo essere stata tre anni e mezzo al governo? Quale credibilità può avere un ex ministro della Repubblica italiana che all'improvviso viene a propormi di smembrarla".

Leggendo questo libro si capisce che la Lega ha cambiato pelle, diventando definitivamente un'altra cosa rispetto a quella conosciuta fin qui.

ARTICOLI RECENTI

- Sherpa Violante
- Posteraro, il figlio e l'Agcom familiare
- Fitto rassegnato
- Tosi e la pax con Napolitano
- Scilipoti show

Search

COMMENTI RECENTI

- GIANGIANNI su Tidei via dalla Camera, ma con calma
- Rosella su Fitto rassegnato
- conflitto su Tosi e la pax con Napolitano
- Francesco d'Elia su Tosi e la pax con Napolitano
- Vanbio su Scilipoti show

I blog di Repubblica.it



INDISCRETO

« [Scilipoti show](#)

[Fitto rassegnato](#) »

5 Tosi e la pax con Napolitano

GIU 2012

Nel libro intervista con Stefano Lorenzetto *La versione di Tosi, (Marsilio)*, il sindaco di Verona ricorda di come fece pace con Napolitano: «Quando l'ho conosciuto ho visto un galantuomo d'altri tempi, per di più molto affabile. Invidiava molto lo stato di salute di Oscar Luigi Scalfaro: "Lui si mantiene sano perché ha sempre camminato molto". Tosi rimase spiazzato da una domanda a bruciapelo che il Capo dello Stato gli pose sotto gli arcovoli dell'Arena, in attesa di entrare in platea per l'inizio della Traviata: «Ma perché voi leghisti non riproponete la questione del Senato federale, che vi siete un po' lasciati scappare di mano? Il Senato delle Regioni è una proposta importante».

Condividi:



GIUGNO: 2012

| L | M | M | G | V | S | D |
|-------|----|----|----|----|----|----|
| | | | | 1 | 2 | 3 |
| 4 | 5 | 6 | 7 | 8 | 9 | 10 |
| 11 | 12 | 13 | 14 | 15 | 16 | 17 |
| 18 | 19 | 20 | 21 | 22 | 23 | 24 |
| 25 | 26 | 27 | 28 | 29 | 30 | |
| « mag | | | | | | |

GLI ALTRI BLOG

- [Percentualmente](#) di Rosaria Amato
- [MediaTrek](#) di Ernesto Assante
- [Post Teatro](#) di Anna Bandettini
- [Blooog!](#) di Fabrizio Bocca

POLITICA

Home » Politica » Tosi: «La Lega non può essere secessionista»

[Mi piace](#) 37 [+1](#) 0 [Tweet](#) [CONDIVIDI](#)

LA SVOLTA

Tosi: «La Lega non può essere secessionista»

Il sindaco di Verona dice la sua nel libro intervista 'La versione di Tosi'.

Un Tosi a tutto tondo quello che emerge dal libro intervista di Stefano Lorenzetto, *La versione di Tosi*, edito da Marsilio. Dal rapporto travagliato con Bossi alla fine del 'sogno' secessionista della Lega, il sindaco di Verona e **nuovo segretario veneto del partito**, che appare sempre più l'emblema della nuova generazione del Carroccio, ha parlato senza freni dicendo la sua.

«Neppure quando mi diede dello stronzo credo che Bossi abbia mai pensato di cacciarmi. Non è scemo».

«**BOSSI AMA LA LEGA**». Tosi riconosce a Bossi un pregio, quello di mettere

l'interesse della Lega davanti a tutto: «A neanche 20 giorni dalle dimissioni aveva già chiuso la questione e dichiarato che 'Maroni e' il bene della Lega. Mi pare una chiara investitura. Bossi ama la Lega come se fosse la figlia che non ha avuto».

È una Lega nuova quella di Tosi, che non urla più, che non sogna di tagliare in due l'Italia all'altezza del Po: «L'articolo 5 della Costituzione non lascia margini di manovra: l'Italia è una sola» e poi «come fa la Lega a parlare di secessione dopo essere stata tre anni e mezzo al governo? Quale credibilità può avere un ex ministro della Repubblica italiana che all'improvviso viene a propormi di smembrarla? Siamo seri».

«**TRE MACROREGIONI**». La riforma a cui mira il sindaco di Verona è più realistica: «Tre macroregioni all'interno della stessa Repubblica, dotate di autogoverno fiscale e amministrativo. Costituzionalmente ineccepibili. Farebbero il bene dell'Italia, giacché se tutti gestiscono le loro risorse, sono anche responsabilizzati nel farlo al meglio. È il principio chiave del federalismo». Le tre aree per Tosi «sono già definite, da sempre, nei libri di geografia. L'Italia settentrionale comprende le regioni tra il versante nord dell'Appennino settentrionale e quello sud delle Alpi, quindi Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria, Lombardia, Trentino Alto Adige, Veneto, Friuli Venezia Giulia ed Emilia Romagna».



(© LaPresse) Flavio Tosi, sindaco di Verona.

SEGUICI: [f](#) [t](#) [t](#) [+](#) [You Tube](#) [RSS](#)

L43 ARTICOLI CORRELATI

CARROCCIO

Lega, Maroni assalta il Pdl

+ Bobo sogna un grande partito del Nord.

CARROCCIO

Lega, Tosi segretario veneto

+ Il sindaco di Verona batte Bitonci.

LEGA

Lega, Maroni fa man bassa

+ La corsa di Bobo ai congressi.

L43 VIDEO



INFORMAZIONE

Il Tg di Lettera43.it

Le notizie di attualità del pomeriggio del 6 giugno 2012.

«Senza federalismo l'Italia va in malora»



Flavio Tosi.

Secondo il nuovo segretario veneto della Lega si tratta di una riforma necessaria: «Sono convinto che se l'Italia non viene riformata in senso federale, e se non abbatta la spesa pubblica, va in malora. È già molto vicina ad andarci. Pensare di raddrizzare la barca solo combattendo l'evasione fiscale, è pura follia», ha detto Tosi aggiungendo di essere contrario all'Imu sulla prima casa.

«FARE COME GLI USA». Per ridurre gli sprechi occorre lasciare maggiore autonomia alle realtà locali, seguire l'esempio degli Stati Uniti, che «hanno la stessa mole di personale per una

popolazione che è sei volte quella italiana. I nostri 4,5 milioni di dipendenti pubblici rappresentano un quinto dell'intera forza lavoro, visto che in Italia gli occupati sono 23 milioni. Ci costano 165 miliardi di euro l'anno, vale a dire l'11% del Prodotto interno lordo. La Germania, che è molto più ricca e popolosa è ferma all'8%. Tre punti di Pil equivalgono a 45 miliardi di euro, con cui potremmo ripianare i debiti dello Stato e rilanciare l'economia, se solo la pubblica amministrazione italiana assomigliasse a quella tedesca».

«BOSSI ERA SUCCUBE DELLA MOGLIE E DI ROSI MAURO». Tosi ha voluto poi mettere l'accento sul fatto che la Lega non è divisa, «si dimostrerà con i fatti», ma lo scandalo che ha coinvolto il partito l'ha sorpreso solo in porto. «Io sono fra i pochi che hanno avuto la temerarietà di uscire allo scoperto e di andare allo scontro frontale, ma in tanti non ne potevano davvero più, anche fra quelli che facevano finta di non vedere. Era evidente che Bossi subiva le pressioni quotidiane del clan che gli stava intorno. Questi s'erano convinti che il partito fosse cosa loro, ma il potere vero era concentrato nelle mani di Manuela Marrone e Rosi Mauro, che comandavano scavalcando il Consiglio federale. Quello che decidevano, diventava legge. Se Bossi non avesse avuto problemi di salute, non avrebbe mai candidato suo figlio, mai. Sapeva benissimo che era un errore madornale. Non è in questo modo che si fa carriera nella Lega».

Per il Senatùr invece un posto sul Carroccio c'è sempre: «Sarà quello di presidente in quanto fondatore e quindi una figura onorifica dal punto di vista statutario».



**ANSA/ TOSI: BOSSI VITTIMA CLAN, AMA LEGA COME FIGLIA
MAI AVUTA**

**LIBRO-INTERVISTA LORENZETTO, 'VERSIONE' SU RAPPORTO
CON SENATUR**

(di Alberto Boccanegra) (ANSA) - VENEZIA, 5 GIU -
Tanti mal di pancia sopportati, ma anche manifestati,
con la nascita del 'cerchiomagico' dopo la malattia
del 'Capo', ma nonostante gli scontri anche il massimo
rispetto, sempre e comunque, per quell'Umberto Bossi
padre della Lega che era arrivato a definirlo uno
"stronzo", minacciando di cacciarlo. Flavio Tosi
racconta la sua storia con la Lega e il suo essere
sindaco a Verona a 360 gradi, senza reticenze com'è
nel suo stile, e non rinunciando neppure a rinnovare
critiche e rilanciare proposte, nel libro-intervista
"La versione di Tosi" di Stefano Lorenzetto che, per i
tipi di Marsilio, sarà in libreria da domani. Tosi
traccia un profilo di Bossi come di un uomo politico
che ha verso la Lega un amore come se fosse "la figlia
che non ha mai avuto". Il sindaco di Verona e neo
segretario veneto del Carroccio parla poi della
malattia del leader che scatena gli appetiti di chi
gli è vicino e che Bossi non riesce ad arginare. Ne
"La versione di Tosi" il ciclone giudiziario nasce dal
fatto che ad un certo punto "il potere vero era
concentrato nelle mani di Manuela Marrone e Rosi
Mauro, che comandavano scavalcando il Consiglio
federale. Quello che decidevano, diventava legge". Se
non avesse avuto problemi di salute, poi, il Senatur
"non avrebbe mai candidato suo figlio, mai" perché
"sapeva benissimo che era un errore madornale. Non è
in questo modo che si fa carriera nella Lega". Il
libro-intervista affronta anche le liti del 'ribelle'
con Bossi, con il rischio espulsione; ma su questo il
sindaco dice: "Credo che Bossi non abbia mai pensato
di cacciarmi. Non è scemo". E anche questa sicurezza

nasce dalla certezza che il Senatour pensa sempre al bene della Lega un fatto che, per Tosi, è dimostrato dall'appoggio, dopo le sue dimissioni da segretario federale, a Roberto Maroni. Dimostrando la sua costante autonomia, pur da maroniano di ferro, Tosi - nell'intervista - sul tema caldo della secessione spiega: "L'articolo 5 della Costituzione non lascia margini di manovra" e "l'Italia è una sola"; e aggiunge "come fa la Lega a parlare di secessione dopo essere stata tre anni e mezzo al governo? Quale credibilità può avere un ex ministro della Repubblica italiana che all'improvviso viene a propormi di smembrarla? Siamo seri". Tosi preme piuttosto sul federalismo e sulla realizzazione di tre macroaree: "Tre macroregioni all'interno della stessa Repubblica, dotate di autogoverno fiscale e amministrativo. Costituzionalmente ineccepibili. Farebbero il bene dell'Italia, giacché se tutti gestiscono le loro risorse, sono anche responsabilizzati nel farlo al meglio". Sul piano personale ricorda anche le tante minacce ricevute. Si dice pronto a difendersi ma non chiede protezione alle forze dell'ordine. Dice che ha tre pistole: "Per strada non le userei mai -sottolinea -. Ma se mi ritrovassi un aggressore in casa, sì".(ANSA).

BCN/BCN

S0A QBXB

LEGA: TOSI, BOSSI NON HA MAI VOLUTO CACCIARMI

SINDACO LEGHISTA IN LIBRO-INTERVISTA DI STEFANO LORENZETTO

(ANSA) - VENEZIA, 5 GIU - "Neppure quando mi diede dello stronzo credo che Bossi abbia mai pensato di cacciarmi. Non è scemo": lo dice Flavio Tosi, sindaco di Verona, sul rapporto con Umberto Bossi e l'amore per il Carroccio del suo fondatore, in un passaggio del libro intervista "La versione di Tosi" di Stefano Lorenzetto per i tipi di Marsilio da domani in libreria. Una sensibilità, quella di non averlo cacciato, legata, secondo Tosi, al bene primario che è, per Bossi, la Lega testimoniato anche dal fatto che "a neanche 20 giorni dalle dimissioni aveva già chiuso la questione e dichiarato che 'Maroni e' il bene della Lega. Mi pare una chiara investitura" perché sottolinea "Bossi ama la Lega come se fosse la figlia che non ha avuto". "Eviterà sempre che si arrivi a situazioni di rottura - avverte Tosi -. Altri che gli stanno intorno potranno magari provarci. Bossi no, Bossi è fatto di un'altra lega, è il caso di dirlo". E sul ripensamento del Senatur che dal palco di Zanica, nel Bergamasco, aveva annunciato il ritorno alla segreteria federale, Tosi ricorda che sarebbe stata "una decisione inopportuna: è come se Tosi a 80 anni pretendesse di fare il sindaco di Verona. La storia, quando cerca di ripetersi, di solito balbetta". (ANSA).

BCN/BCN
S0A QBXB

FEDERALISMO: TOSI, ITALIA E' UNA, MA IDEA TRE MACROREGIONI

DOTATE DI AUTOGOVERNO FISCALE ED AMMINISTRATIVO

(ANSA) - VENEZIA, 5 GIU - "L'articolo 5 della Costituzione non lascia margini di manovra" e "l'Italia è una sola" quindi "come fa la Lega a parlare di secessione dopo essere stata tre anni e mezzo al governo? Quale credibilità può avere un ex ministro della Repubblica italiana che all'improvviso viene a propormi di smembrarla? Siamo seri". Flavio Tosi, sindaco di Verona, lo afferma in un passaggio del libro intervista "La versione di Tosi" di Stefano Lorenzetto per i tipi di Marsilio da domani in libreria rilanciando invece sul federalismo e sulla realizzazione di tre macro aree. La risposta per Tosi sono "tre macroregioni all'interno della stessa Repubblica, dotate di autogoverno fiscale e amministrativo. Costituzionalmente ineccepibili. Farebbero il bene dell'Italia, giacché se tutti gestiscono le loro risorse, sono anche responsabilizzati nel farlo al meglio. E' il principio chiave del federalismo". Le tre aree per Tosi "sono già definite, da sempre, nei libri di geografia. L'Italia settentrionale comprende le regioni tra il versante nord dell'Appennino settentrionale e quello sud delle Alpi, quindi Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria, Lombardia, Trentino AltoAdige, Veneto, Friuli Venezia Giulia ed Emilia Romagna". (ANSA).

BCN/

S0A QBXB

FEDERALISMO: TOSI, UNICA 'VOCE' PER ABBATTERE SPESA PUBBLICA

ITALIA HA STESSO NUMERO DIPENDENTI STATALI DEGLI STATI UNITI

(ANSA) - VENEZIA, 5 GIU - "Sono convinto che se l'Italia non viene riformata in senso federale, e se non abbatte la spesa pubblica, va in malora. E' già molto vicina ad andarci. Pensare di raddrizzare la barca solo combattendo l'evasione fiscale, è pura follia": Flavio Tosi, sindaco di Verona, lo dice in un passaggio del libro intervista "La versione di Tosi" di Stefano Lorenzetto per i tipi di Marsilio da domani in libreria. "Bisogna incidere col bisturi il bubbone degli sprechi e delle ruberie di Stato" avverte Tosi, sottolineando la necessità del federalismo. "Ma lo Stato, da solo, non lo farà mai. Possono riuscirci i singoli territori autonomi, centellinando i fondi destinati al governo centrale. In questo Paese vi sono ufficialmente 3.450.000 dipendenti pubblici, e in questa cifra non rientrano quei carrozzoni che sono le aziende statali. Con le controllate, arriviamo vicini ai 4,5 milioni". "Gli Stati Uniti hanno la stessa mole di personale per una popolazione che è sei volte quella italiana. I nostri 4,5 milioni di dipendenti pubblici - ricorda Tosi - rappresentano un quinto dell'intera forza lavoro, visto che in Italia gli occupati sono 23 milioni. Ci costano 165 miliardi di euro l'anno, vale a dire l'11 per cento del Prodotto interno lordo". "La Germania, che è molto più ricca e popolosa - sottolinea Tosi - è ferma all'8%. Tre punti di Pil equivalgono a 45 miliardi di euro, con cui potremmo ripianare i debiti dello Stato e rilanciare l'economia, se solo la pubblica amministrazione italiana assomigliasse a quella tedesca".(ANSA).

BCN/

S0A QBXB

**LEGA:TOSI;CLAN ATTORNO BOSSI CONVINTI CHE PARTITO
FOSSE LORO**

**SE NON AVESSE AVUTO PROBLEMI SALUTE NON AVREBBE
CANDIDATO FIGLIO**

(ANSA) - VENEZIA, 5 GIU - "In queste dimensioni e con queste modalità, no. Che la gestione familistica del partito prima o poi esplodesse, sì": lo rileva Flavio Tosi, sindaco di Verona, riguardo al ciclone giudiziario che ha investito la Lega e in particolare la famiglia Bossi in un passaggio del libro intervista "La versione di Tosi" di Stefano Lorenzetto per i tipi di Marsilio da domani in libreria. "Io sono fra i pochi che hanno avuto la temerarietà di uscire allo scoperto e di andare allo scontro frontale - aggiunge Tosi -, ma in tanti non ne potevano davvero più, anche fra quelli che facevano finta di non vedere. Era evidente che Bossi subiva le pressioni quotidiane del clan che gli stava intorno". "Questi s'erano convinti che il partito fosse cosa loro - aggiunge -. Ma il potere vero era concentrato nelle mani di Manuela Marrone e Rosi Mauro, che comandavano scavalcando il Consiglio federale. Quello che decidevano, diventava legge". "Se Bossi non avesse avuto problemi di salute - prosegue Tosi -, non avrebbe mai candidato suo figlio, mai. Sapeva benissimo che era un errore madornale. Non è in questo modo che si fa carriera nella Lega". (ANSA).

BCN/

S0A QBXB

LEGA: IN LIBRERIA “VERSIONE DI TOSI”, DEMOCRAZIA SOSPESA DOPO MALATTIA BOSSI IL SINDACO RIBELLE, DISTANTE DA SENATUR PERCHÉ SONO SPIRITO LIBERO

Roma, 6 giu. - (Adnkronos) - «Sono uno spirito libero. Ora è evidente che in un partito si preferiscono gli allineati agli spiriti liberi». Tanto più considerando che «la Lega non perdona. È un partito che caccia i non allineati». Ed è per questo il sindaco “ribelle” Flavio Tosi e Umberto Bossi non si sono mai presi, o almeno così la vede il primo cittadino scaligero e nuovo segretario della Liga Veneta, protagonista de “La versione di Tosi”, la biografia-intervista del giornalista Stefano Lorenzetto da oggi in libreria.

Duecentotto pagine in cui il super-sindaco non rinuncia a togliersi qualche sassolino dalla scarpa. A partire dalle stilette contro «Rosi Mauro e gli altri del ‘cerchio magico’», che «non volevano che si celebrassero i congressi». Dopo la malattia del Capo, «sono saltati gli schemi - racconta ‘mister 57%’, nuovo nomignolo attribuito a Tosi -. C’è stata una sospensione della democrazia interna» al Carroccio. «Era evidente - aggiunge - che Bossi subiva le pressioni quotidiane del clan che gli stava intorno». Il «potere vero - secondo il sindaco ‘ribelle’ - era concentrato nelle mani di Manuela Marrone e Rosi Mauro, che comandavano scavalcando il Consiglio federale».

«Se Bossi non avesse avuto problemi di salute - aggiunge poi - non avrebbe mai candidato suo figlio, mai. Sapeva benissimo che era un errore madornale. Non è in questo modo che si fa carriera nella Lega». Ma Tosi, a sorpresa, appare clemente con la moglie del Capo. «È la mamma di Renzo - dice - un ragazzo di 23 anni. Più che comprensibile, dal punto di vista umano, che una madre aspiri a una carriera prestigiosa per il figlio». (segue)

(Pol-Ille/Zn/Adnkronos)

06-GIU-12 09:00

NNN

**LEGA: TOSI, ITALIA È UNA SOLA E NAPOLITANO GALANTUOMO
COME SI FA A PARLARE DI SECESSIONE?
UNICA VIA PERCORRIBILE È FEDERALISMO**

Roma, 6 giu. - (Adnkronos) - «L'Italia è una sola. Come fa la Lega a parlare di secessione dopo essere stata tre anni e mezzo al governo? Quale credibilità può avere un ex ministro della Repubblica italiana che all'improvviso viene a propormi di smembrarla? Siamo seri». Non piaceranno certo ai leghisti 'puri e duri' le parole del sindaco 'ribelle' Flavio Tosi, neosegretario della Lega Veneta, nella biografia-intervista del giornalista Stefano Lorenzetto da oggi in libreria.

«Come ho cercato di spiegare a Bossi - dice 'mister 57%' - coerenza a parte, tu dici che vuoi la secessione, ma i cittadini, che sono molto concreti, ti chiedono: e come la facciamo la secessione? quali regioni lasciamo fuori? dove mettiamo il confine? sul Po? a Firenze? a Perugia? Penso che nessuno voglia far ricorso alla guerra civile. Io no di sicuro. E dunque? L'unica via percorribile - per Tosi - è quella del federalismo. Tre macroregioni all'interno della stessa repubblica, dotate di autogoverno fiscale e amministrativo. Costituzionalmente ineccepibili».

Secondo il segretario della Lega, «farebbero il bene dell'Italia, giacché se tutti gestiscono le loro risorse, sono anche responsabilizzati nel farlo al meglio. È il principio chiave del federalismo». «Io credo che Bossi - risponde poi a un'altra domanda Tosi - voglia fortissimamente l'autonomia del Nord. È chiaro che una trattativa politica assomiglia all'acquisto di un tappeto in un suk arabo: uno spara 1.000, l'altro offre 50 e alla fine chiudi a 100. Per tenerti il pozzo a cui ti abbeverai, a Roma devi come minimo chiedere la luna». (segue)

(Ile/Zn/Adnkronos)

06-GIU-12 09:00

NNN

FISCO: TOSI, DIRE A CITTADINI DI NON PAGARE IMU È MANDARLI ALLO SBARAGLIO IMPOSTA SANGUINOSA, MONTI? UNA DELUSIONE

Roma, 6 giu. - (Adnkronos) - «Dire ai cittadini di non pagare l'Imu significa mandarli allo sbaraglio». A sostenerlo è il sindaco "ribelle" Flavio Tosi, neosegretario della Liga Veneta, nella biografia-intervista del giornalista Stefano Lorenzetto da oggi in libreria. «La rivolta fiscale - secondo Tosi - puoi sostenerla con senso di responsabilità quando le conseguenze non ricadono sull'imprenditore o sul cittadino».

Il primo cittadino scaligero non risparmia le critiche all'esecutivo capitanato da Mario Monti. «Credo d'essere stato fra i primi - dice - a intravedere la fregatura, di cui adesso si sono accorti anche i cittadini e gli imprenditori. Confesso che all'inizio una speranza in me il professore bocconiano l'aveva accesa». «Dopo un anno di impasse viene eletto un governo tecnico. La prima cosa che ti aspetti - incalza il sindaco del Carroccio - è che riduca la spesa pubblica, il costo della macchina statale. Monti, appoggiato dal Quirinale, aveva carta bianca per farlo senza guardare in faccia nessuno. Con l'Italia sull'orlo del baratro, non c'era partito che avrebbe avuto il coraggio di ostacolarlo. E invece lui che fa? La scelta più terrificante, e anche la più stupida, quella che avrebbe potuto benissimo adottare anche un ragioniere di Bollate: aumentare le tasse. Subito la gente non ha percepito l'impatto devastante delle scelte governative. Solo ora capisce che cos'è l'Imu e sta tremando, perchè questa Imposta municipale unica è sanguinosa».

(Ile/Zn/Adnkronos)

06-GIU-12 09:02

NNN

LEGA: ANCHE TOSI SINDACO CON PISTOLA, NE POSSIEDO 3 E SO DIFENDERMI

Roma, 6 giu. - (Adnkronos) - Ippazio Stefano, sindaco di Taranto etichettato come primo cittadino "cowboy", non è l'unico ad avere una pistola. «Ho il porto d'armi. Possiedo tre pistole - confessa Flavio Tosi nella biografia-intervista del giornalista Stefano Lorenzetto da oggi in libreria -. Una Magnum 45 che mi è stata regalata, una Browning 9x21 e una Beretta 6,35 che posso portarmi dietro perchè è piccola, sembra un giocattolino. Per strada non le userei mai. Ma se mi ritrovassi un aggressore in casa, sì». Insomma, «so anche difendermi da solo», avverte il primo cittadino, dopo aver raccontato delle minacce ricevute in questi anni.

(Ile/Zn/Adnkronos)

06-GIU-12 09:02

NNN